

LOGOS

e ragioni della verità

Terremoto e
tempesta di neve 4

Settimana
Ecumenica 11

l'editoriale di Giuditta Coretti

Si riparte nel territorio

Questo è il primo numero di Logos del 2017, anno che passerà alla storia per le grandi nevicate di gennaio, seguite da nuove forti scosse di terremoto nel centro Italia. Freddo, neve e ghiaccio, hanno lasciato per giorni interi borghi isolati, hanno messo in ginocchio i trasporti e l'agricoltura. Il terremoto ha fatto nove vittime. Le fotografie degli scenari incantati regalati dai Sassi di Matera e dai nostri paesi imbiancati, i primi giorni di gennaio, hanno fatto sognare il mondo, rendendolo partecipe del patrimonio e dei problemi della nostra terra. Ma presto sono state sostituite da altre immagini ben più drammatiche. In mezzo alla bufera abbiamo avuto la sensazione di essere bloccati, intrappolati nelle mura di casa. La gente e le istituzioni sono state duramente messe alla prova. In questo mondo bloccato e ferito, c'è però un messaggio che non è scaduto il 31 dicembre; un annuncio che non è rimasto sepolto sotto la neve, ma corre per l'aria della storia. È l'eco di un avvenimento, di un fatto assurdo e inconcepibile ma realmente accaduto: Dio si è fatto uomo ed è possibile vederlo nei volti gioiosi, nelle braccia accoglienti, negli occhi commossi e increduli di chi quel Dio lo ha incontrato, magari nel dramma del terremoto, della malattia, della disoccupazione o durante una traversata per approdare in un Paese straniero. È questa presenza tenera e silenziosa che rende speciale ogni istante di questo nuovo anno. Vale la pena di cercarla e di comunicarla, questa bellezza rivelata, questa forma informante tutto di sé, anche utilizzando un mezzo inadeguato quale è il nostro giornale e partendo dai piccoli paesi della provincia, spesso trascurati dai mezzi di comunicazione. Per questo Logos si impegna per tutto ►



in questo numero

- 3** ...dal cuore del Padre
- 4** Terremoto e tempesta di neve
- 5** Progetto Scuola su Legalità e Giustizia
- 7** La vita... Bene comune
- 8** S. Giovanni Bosco
- 10** Giornata mondiale del malato
- 11** L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione
- 13** Insetto Miglionico
- 21** La lettura in Basilicata
- 22** Una comunità accogliente
- 23** Di cosa si scrive sulla stampa locale
- 24** Il Carnevale
- 28** La sfida dell'ideologia gender
- 30** Semi di bene comune

campagna ABBONAMENTI 2017

1 ANNO di Logos

Incluso nel prezzo

COPIA IN DIGITALE

Ordinario € 20,00
Amico € 30,00
Sostenitore € 50,00

ccp n° 12492757
 intestato a:

Arcidiocesi di Matera-Irsina
 causale: **Logos 2017**

► il 2017 ad incontrare ed ospitare le comunità dei paesi della Diocesi che vogliono valorizzare e promuovere un nuovo umanesimo incarnato nelle periferie. Gli angoli più sperduti del territorio, occuperanno, non solo graficamente e metaforicamente, le pagine centrali, il cuore del giornale, con un focus di approfondimento. Nel cantiere sempre aperto per la costruzione del bene comune, ci sono degli appuntamenti da non perdere: la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), la 39ª Giornata per la vita (5 febbraio), quella del malato (11 febbraio) e il tradizionale incontro del Vescovo con i fidanzati per San Valentino. Siamo qui, anche in questo anno, desiderosi di impegnarci per la pace. Ci auguriamo che tutti insieme possiamo contribuire a rendere il nostro territorio ancora più accogliente combattendo nel nostro cuore e sul campo, a livello personale e a quello sociale, l'odio, la menzogna, la violenza del forte sul debole, del sazio sull'affamato, del ricco sul povero, non lasciando indietro nessuno, perché siamo ben consapevoli che la prima povertà è la solitudine.

BESTIARIO

a cura di Paolo Tritto

L'orso e il mondo

L'orso è un mammifero molto diffuso nel mondo, soprattutto nell'emisfero settentrionale e nelle catene montuose. Tanto tempo fa poteva capitare di incontrarlo perfino dalle nostre parti e la sua presenza a Matera in epoca paleolitica è anche ben documentata, grazie agli scavi di Domenico Ridola. Benché viva in zone impervie e distanti dai centri abitati, l'orso è considerato dall'uomo un animale familiare. L'orsacchiotto di peluche accompagna l'infanzia di molti bambini e le storie dell'orso Winnie the Pooh sono un classico della letteratura per ragazzi. Secondo lo storico Franco Cardini, questo rapporto familiare dell'uomo con l'orso risale fino alla preistoria quando, per esempio, non raramente l'uomo indossava la sua pelliccia, testa compresa, per assumere un tono più minaccioso nella lotta. E infatti la figura dell'orso è stata vista sempre come familiare e minacciosa nello stesso tempo. Questo duplice aspetto è stato riproposto da Benedetto XVI nel suo stemma pontificio, dopo averlo utilizzato da vescovo. È questo un elemento al quale il caro papa emerito deve aver attribuito un grande valore simbolico se, dopo la sua rinuncia al ministero petrino, ha voluto mantenere, oltre al nome e alla veste talare bianca che aveva come papa regnante, anche questo stemma con i relativi segni del pontificato. All'interno di questo stemma,

tra gli altri simboli, vi è l'immagine dell'orso bruno. Questo simbolismo richiama la leggenda, molto nota nella terra natale di papa Ratzinger, dell'orso di San Corbiniano, detto anche orso di Frisinga. San Corbiniano era stato vescovo nella stessa sede di Monaco-Frisinga che sarà poi del vescovo Ratzinger. Secondo una leggenda, San Corbiniano doveva recarsi a Roma per incontrare il papa, quando a un certo punto del viaggio si imbatté in un terribile orso affamato. L'animale gli divorò il cavallo, ma poi si mostrò docile nei confronti del santo vescovo che riuscì facilmente ad addomesticarlo. Non solo, ma la bestia accettò di farsi carico dei bagagli di San Corbiniano e di accompagnarlo a Roma, permettendogli così di incontrare il papa. Nello stemma di papa Benedetto XVI possiamo infatti notare che l'orso ha un fardello sul dorso. Con questa leggenda, probabilmente Benedetto XVI ha voluto suggerirci che il cristiano non deve guardare al mondo come a una minaccia; anzi, che il cristiano è chiamato a cambiare il mondo, investendolo con la dolcezza dell'amore che viene da Dio. E che paradossalmente anche il mondo, nonostante tutte le violenze di cui può essere responsabile, oltre a collaborare efficacemente alla missione della Chiesa, può ritenersi parte di essa pur essendone di fatto estraneo.





...dal cuore del Padre

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

Carissimi, esprimo innanzitutto gratitudine a voi giornalisti per il lavoro che svolgete nel mondo della comunicazione sociale. Vi ringrazio perché senza il vostro puntuale e serio lavoro non saremmo in grado di conoscere quanto avviene nel mondo e sul nostro territorio, in particolare.

Viviamo tempi difficili, in tutti i sensi. Voi, che siete in prima linea nelle variegata e tormentata condizione della vita, avete un grande compito: chiamati a contribuire affinché cresca la dimensione sociale delle persone, rispettandone la dignità e amando la verità dei fatti.

Avete un compito difficile, duro, perché la vostra responsabilità nei confronti della società è grande.

Siete dei canali attraverso i quali passano le opinioni, i giudizi, le scelte che siamo chiamati a fare.

Grazie per la vostra professionalità e l'amore che ci mettete nel trasmettere a noi tutti ciò di cui abbiamo bisogno. Amate sempre la verità e trasmettetela con coraggio. E' un servizio, il vostro, di cui non possiamo farne a meno.

Papa Francesco, incontrando il Consiglio Nazionale dei Giornalisti, nel 2016, disse: *“Amare la verità vuol dire non solo affermare, ma vivere la verità, testimoniarla con il proprio lavoro (...) La questione qui non è essere o non essere un credente. La questione qui è essere o non essere onesto con sé stesso e con gli altri. La relazione è il cuore di ogni comunicazione. Questo è tanto più vero per chi della comunicazione fa il proprio mestiere. E nessuna relazione può reggersi e durare nel tempo se poggia sulla disonestà”*.

Dicevo che viviamo tempi difficili. Per questo motivo voi, insieme a noi, istituzioni religiose e civili, siete chiamati a comunicare fiducia e speranza. Ogni giorno la vostra professionalità vi impone a lavorare allontanando le logiche degli interessi di parte, siano essi economici o politici. Avete una vocazione particolare: l'attenzione, la cura per la ricerca della verità. Questo ci aiuta a crescere e favorisce la costruzione di una vera cittadinanza.

Il giorno di Natale, nella Basilica Cattedrale, ebbi a dire, durante l'omelia, che tutti siamo chiamati ad essere protagonisti:

- Protagonisti nella Chiesa, come consacrati, nel servire i fratelli, nutrendoli con la Parola di Vita, il Verbo che si è fatto carne; accompagnandoli e sostenendoli nella quotidianità; vivendo il servizio sull'esempio di Gesù: Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date! Spogliandoci di tutto ciò che ha il profumo dell'apparire, lasceremo la scia del profumo vero: servi per amore!

- Protagonisti nella vita pubblica vincendo la logica del prevaricare sull'altro, nella lotta di gerarchie da occupare, della litigiosità politica per affermare i propri principi o interessi di partito. Protagonisti lavorando insieme per promuovere il bene comune, attraverso il principio della sussidiarietà a favore della collettività. Abbiamo bisogno di una seria progettualità che ci faccia guardare avanti positivamente. Le future generazioni ci saranno eternamente riconoscenti se le aiuteremo a promuovere la dignità del lavoro e quella occupazionale. Sono certo che la luce che emana dalla capanna di Betlemme sarete capaci di accoglierla e tenerla accesa nella realtà politica, sociale, imprenditoriale.
- Protagonisti nel servire la vita accogliendola e non abortendola; difendendola e non facendo fuori l'altro perché lo considero un avversario scomodo. La vita è sacra perché Dio, facendosi Bambino, l'ha resa sacra. La Vita viene dall'alto e non è l'uomo a decidere se nascere o morire.
- Protagonisti nel servire ogni tipo di sofferenza, nel corpo e nello spirito. Questo è il giorno in cui siamo chiamati a ricevere la Luce per portarla nei luoghi di solitudine umana: ospedali, cliniche, carceri, case di cura, case per anziani, case per corpi parcheggiati.
- Protagonisti nel difendere la nostra terra da ogni forma di sfruttamento e di avvelenamento. La luce del Dio Bambino s'irradi sulla nostra terra di Basilicata perché, aiutandola ad essere sempre più bella, possiamo gustare e godere di quanto essa contiene e ci offre.

Il tema che Papa Francesco ha scelto per la 51° Giornata dedicata dalla Chiesa ai mass media (prossimo 28 maggio), prende spunto da una frase del Profeta Isaia: *«Non temere, perché io sono con te»* (Is 43,5).

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo.

In queste parole troviamo, soprattutto per i credenti, un invito a raccontare la storia del mondo e le storie degli uomini e delle donne, secondo la logica della 'buona notizia'. Tutti abbiamo bisogno di imparare a comunicare fiducia e speranza per la storia. E' quanto ci viene ricordato, in un comunicato a commento del tema, dalla Segreteria per la Comunicazione.

Auguro a tutti voi, strumenti per veicolare il bene comune promuovendolo sempre e comunque, di essere protagonisti positivamente collaborando con quanti, spesso nel silenzio, comunicano speranza con la loro vita impegnata e donata solo ed esclusivamente per amore. Vi benedico.

+ Don Pino, Arcivescovo

628ª Festa della Bruna Presentazione bozzetto 2017

Per onorare il ruolo di città della cultura attribuitele, Matera anche quest'anno e con maggiore forza e consapevolezza apre il 2017 con la presentazione del Bozzetto del Carro trionfale in onore di Maria SS. della Bruna. Ha inizio così ufficialmente l'avventura della Festa in onore della protettrice di Matera e dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina.

Quattro i bozzetti presentati appartenenti alla categoria professionisti tra i quali il prescelto dalla commissione: quello ideato da Andrea Sansone. Hanno presentato inoltre i bozzetti gli artisti Francesca Cascione, Eustachio Santochirico, Danilo Barbalinardi. Tre i bozzetti della categoria non professionisti: quello del giovanissimo Raffaele Dimichino, di Angela Cotugno e Cristina Ninni, il bozzetto di Gianpaolo Franco.

Andrea Sansone è un noto artista di grande spessore e sensibilità che per il senso di profonda umiltà ama definirsi semplice artigiano della carta pesta. Il carro di quest'anno è particolarmente bello per il tema scelto: "Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune" (At 2,44) e per la splendida interpretazione che l'artista ha saputo darne.

Al centro del carro è visibile la scena degli Atti degli Apostoli, dove è rappresentato in modo sublime nella parte centrale del carro il passo descritto in At 2,42-44, con sette figure statuarie intorno all'altare per rappresentare l'unione dei primi cristiani in preghiera, nella consacrazione e condivisione del pane e nella ricerca del bene comune. Nell'ambientazione, come denota l'artista, è stato collocato un altare quale simbolo di Cristo, il quale riassume in sé la funzione sacerdotale e sacrificale che lo rende presente nella celebrazione come vittima sacrificale e come alimento celeste per i suoi discepoli. Inoltre, l'artista realizzerà un percorso iconografico e pittorico cercando di esprimere, come egli stesso afferma, un vero "Vangelo in movimento", quasi ad evocare il divenire della vita e quindi della presenza di Dio in chi lo accoglie. Per dare plasticità a questa concezione dinamica dell'evangelizzazione saranno realizzati dall'artista diverse e imponenti rappresentazioni pittoriche quali simboli fondamentali del cristianesimo operoso e contemplativo.

Ernestina Soda

Terremoto e tempesta di neve

Un mix fatale per gente già provata

"Hai liberato la mia vita dalla fossa della distruzione" (Is 38,17)

L'Italia è un territorio ad alto rischio sismico, in modo particolare l'Appennino. A fugare ogni dubbio su questo dato dei vulcanologi sono le ripetute, quasi interminabili, scosse che dal 24 agosto 2016 stanno scuotendo i nervi, le case, i monumenti, le comunità di quattro Regioni dell'Italia centrale, Abruzzo, Marche, Umbria e Lazio, particolarmente interessate a questo fenomeno con oltre 47mila scosse, di cui alcune oltre 6.5 gradi, molte tra i 5 e 6 gradi, e moltissime di piccola entità, il così detto sciame sismico.

Intere frazioni e piccoli paesi rasi al suolo, un'economia in ginocchio, tanta solidarietà, ma anche tante parole inutili e polemiche sterili.

Particolarmente grave l'ultimo evento del 18 gennaio, dove scosse di terremoto, tempeste di neve e una slavina hanno letteralmente travolto e spostato di oltre una decina di metri un albergo di 4 piani, Hotel Rigopiano a Farindola, divenuto una trappola per i circa 30 ospiti e una decina del personale della struttura. Siamo rimasti col fiato sospeso per ore e ore e, oltre a quanti non ce l'hanno fatta a sopravvivere, **11 persone sono riemerse vive dalla "tomba di neve"** grazie alla fatica immane di centinaia di soccorritori, che in condizioni disagiate hanno lavorato instancabilmente per salvare la vita a più persone possibili. Mentre le tv davano in diretta le immagini del disastro e della gravità della situazione, delle immani difficoltà con cui tanti uomini dell'esercito, dei Vigili del fuoco, della Protezione civile lavoravano, nei talk show si consumavano fiumi di parole vuote e alla ricerca di responsabilità, denunce circa la non tempestività dei soccorsi, come se tutto fosse accaduto nella realtà virtuale di un videogioco, dove basta pigiare un bottone e crollano muri, si aprono strade, si fermano frane, si arginano fiumi, si edificano case...

Un pensiero di pietà e una preghiera per le vittime, il conforto per i familiari distrutti dal dolore, tanta gratitudine a quanti con generosità hanno affrontato rischi e disagi per intervenire, alle

Istituzioni il sostegno di tutto il popolo italiano per quanto sono chiamate a fare. Per il resto sembra proprio che con i terremoti bisogna imparare a convivere e perciò bisogna attrezzarsi con un'edilizia antisismica, come del resto accade in Giappone. Così come bisogna imparare a convivere con eventi climatici che vanno al di là della media stagionale.

Su cosa poggiano le nostre sicurezze? Sulla roccia? Sulla tecnologia? Sulla scienza? Sui sistemi economici? Sulla politica? Sulla natura? Sull'identità di genere?

Davvero vediamo venir meno il terreno sotto i piedi; le nostre certezze si sgretolano, vengono meno i punti di riferimento, siamo sempre più disorientati in questo mondo.

Allora cambiamo la domanda: su chi poggiamo le nostre sicurezze? Se le poggiamo sugli uomini, per quanto possano essere illuminati, sperimentremo ancora tanta delusione.

Su Chi allora possiamo contare? Di chi ci possiamo fidare, anche quando la natura si ribella e le persone sono vittime di ingiustizie, di violenze, guerre e cattiverie?

La Bibbia nel libro delle Lamentazioni ci offre una pagina stupenda per tenere viva la speranza:

"Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere.

E dico: "È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore".

Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno.

Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me.

Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza.

Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie.

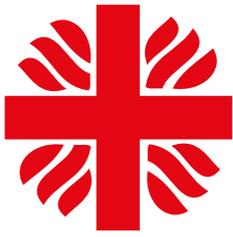
Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà.

"Mia parte è il Signore - io esclamo -, per questo in lui spero".

Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca.

È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (3,17-26).

Filippo Lombardi



“UBI CARITAS EST...”

Progetto Scuola su Legalità e Giustizia

“Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno”
(Salmo 84,11)

La Caritas Diocesana e il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina hanno avviato presso alcuni Istituti Superiori della città di Matera (Liceo Classico, Liceo Scientifico, Liceo Artistico, Istituto Tecnico Commerciale, Istituto Industriale) un Progetto di Educazione alla Legalità. Gli studenti partecipanti sono 131. Il progetto nasce in continuità con quello realizzato lo scorso anno sulla Scuola di Pace, poichè anche il rispetto della legalità e della giustizia costruiscono la Pace. Gli incontri si tengono presso il Liceo Scientifico “Dante Alighieri” di Matera il pomeriggio dalle 15:00 alle 17:00. Giustizia e legalità sono premessa socio-culturale indispensabile per sviluppare ed avviare nei giovani la conoscenza e la funzione delle regole nella vita sociale. Educare alla legalità, in una scuola, significa promuovere in ogni alunno la consapevolezza di essere in prima persona responsabile del proprio futuro e di quello degli altri, sviluppando la capacità di sentirsi cittadino attivo chiamato sia ad esercitare i propri diritti ma anche a rispettare i doveri della società a cui appartiene. La condizione giovanile appare, alcune volte, confusa e disorientata perché oscilla tra l'accettazione delle proprie tradizioni e regole familiari e, contestualmente, il rifiuto delle medesime, con il conseguente generarsi di un sistema di conflittualità e di ambivalenza. Il tema della legalità viene affrontato, in questo progetto, non solo come comunicazione di contenuti annessi a concetti ma anche in un processo di interazione con gli studenti partecipanti affinché possa emergere il loro personale apporto di rielaborazione.

Il percorso di formazione è così articolato:

1°: Laboratorio attivo, basato sulla narrazione, per la costruzione condivisa dei concetti di legalità e giustizia

2°: LEGALITA' COMUNITA' E BENE COMUNE: incontro con il dott. GIANLUCA GATTI, magistrato e procuratore e il giornalista GIANNI BIANCO: autore del libro “La legalità del noi”.

3°: LEGALITA' E USURA: incontro con la Fondazione Antiusura: dott. LUCIANO GUALZETTI (Fondazione Nazionale Antiusura) e Padre BASILIO GAVAZZENI (Fondazione Lucana Antiusura)

4°: LEGALITA' E DIRITTI UMANI: incontro con la dott.ssa SILVANA ARBIA, giudice alla Corte Internazionale dei Diritti Umani

5°: LEGALITA' E GIUSTIZIA SOCIALE NEL MONDO DEL LAVORO: incontro con Mons. Giancarlo Bregantini, noto per il suo impegno contro la 'ndrangheta in Calabria.

Il percorso si conclude con la visita a strutture confiscate alla malavita organizzata e che oggi sono esempio di giustizia e legalità.

1°: Lido ONDA LIBERA (Ass. Libera) Scanzano Jonico

2°: Caseificio LE TERRE DI DON PEPPE – Castel Volturno

Nel pomeriggio i relatori ed esperti terranno un incontro cittadino presso la Sala Carlo Levi in Palazzo Lanfranchi. Di volta in volta sarà reso noto giorno e orario.

Legalità, giustizia e giovani: trinomio vincente e Antigone ce lo dice. Senza ius la lex diventa fragile e, al tempo stesso, può diventare tirannica. La scommessa di educare la società al rispetto delle Leggi sta tutta qui: nella loro capacità di essere 'lex' ma, nello stesso tempo, di recepire lo spirito dello 'ius'.

Equipe Caritas Diocesana

le mafie si sconfiggono solo insieme!
nell'ambito del progetto Scuola su LEGALITA' E GIUSTIZIA
della Caritas Diocesana e del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile
di Matera-Irsina
incontro con Gianni Bianco e Giuseppe Gatti

GIANNI BIANCO, giornalista *ITAL*.
Da cronista si occupa spesso di corruzione, mafie e malfatti.
Già collaboratore di vari settimanali e
per anni voce di Radio Capital, Capoverde Tg3
poi inviato del programma di approfondimento Primo Piano.

GIUSEPPE GATTI, sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari.
Da diversi anni svolge attività didattica, collaborando con istituti scolastici e universitari,
oltre che con associazioni impegnate nella lotta alle mafie e al crimine organizzato.

Hanno scritto insieme il libro

LA LEGALITA' del NOI

"In queste pagine si racconta con grande forza come sia stato il NOI, in certi territori, a fermare un soprano che si faceva forte della solitudine e dell'isolamento delle sue vittime. E al tempo stesso si sottolinea come il NOI non chiamò in causa solo le categorie vessate dalla violenza mafiosa, ma tutti gli ambiti della vita sociale - istituzioni e chiese, imprenditoria e scuola, sindacati e informazione - perché solo un NOI corale - potrà sconfiggere, oltre alle organizzazioni criminali, la mentalità che le ha prodotte."

don Luigi Ciotti - dalla prefazione del libro "La legalità del NOI" - Città Nuova Editrice

Sala Carlo Levi - PALAZZO LANFRANCHI
10 febbraio 2017 h 18:00

Il diritto umanitario per una politica nuova

La necessità di rendere concretezza politica il diritto umano

Il 2017 si è aperto con una straziante opposizione: la 50^a giornata della pace e il messaggio di papa Francesco sulla “non-violenza” come “stile di una politica per la pace” da una parte, e la strage di Capodanno a Istanbul dall'altra, seguita dall'attentato dell'autobomba al tribunale di Smirne. La speranza richiesta dall'appartenenza a Cristo viene messa a dura prova dagli eventi devastanti che ci racconta la televisione e che, ogni giorno di più, appaiono vicini a noi, tanto da scatenare reazioni xenofobe e la cosiddetta “psicosi terrorismo”, come quella che ha visto la fuga degli spettatori dal cinema di Livorno a causa di innocenti sms scambiati tra membri di una famiglia marocchina all'interno della sala. La paura c'è e si diffonde a macchia d'olio, viene messa a repentaglio la libertà di ciascuno, mentre il numero di vittime aumenta. Anche l'Italia è sotto minaccia Isis, come ha sottolineato anche il capo della polizia e direttore generale della pubblica sicurezza Franco Gabrielli. La gente è terrorizzata, ha paura di viaggiare o di frequentare luoghi affollati: la libertà è posta sotto assedio dalla violenza senza

senso, dalla quale viene fuori e si scatena irrimediabilmente l'insofferenza verso il diverso. A dispetto della politica di non-violenza proposta dal papa, il mondo assiste ad una situazione in cui il commercio delle armi accresce la propria fortuna, i potenti restano chiusi nelle loro campane di vetro, mentre i popoli combattono e muoiono per falsi ideali. Ed ecco l'umanità involversi: la chiusura verso l'altro sembra quasi inevitabile, ma forse questo è solo ciò che ci fanno credere. L'Isis si nutre della fame delle menti, dell'ignoranza imposta ai popoli, ma i media –in modo differente, più moderato, ma non per questo non violento– fanno lo stesso con noi occidentali: ci riempiono la testa di informazioni che uniformano questioni assai differenziate, facendo “di tutta l'erba un fascio”, di tutti gli stranieri degli attentatori, di tutti i migranti un pericolo. I mass media ci tengono spesso schiavi di un sistema che vuole la chiusura e il rigetto dell'alterità, che crede di risolvere la violenza con sistemi di annientamento della libertà in nome della sicurezza; ma chi è l'altro se non un uomo come me? Papa Francesco ha sottolineato

l'importanza di generare una politica in cui il diritto detenga il primato, ma di che diritto si parla? Il diritto alla sicurezza propostoci dalle nazioni? C'è una forma di diritto, quella suprema, della quale si parla come se fosse qualcosa di astratto, politicamente irrilevante, quasi come fosse un ideale utopico: è il diritto umanitario. I diritti dell'umanità sono diritti comuni a tutti i popoli, o che dovrebbero esserlo, che oltrepassano i confini nazionali e guardano a ciascuno esclusivamente come uomo, svuotato delle sue peculiarità culturali ed etniche e riempito dell'unico aspetto che ci rende uguali e tutti egualmente preziosi: l'umanità stessa. E' su questo diritto che occorre fondare la politica nuova, quella che i governi e i media ignorano, ma che deve essere resa concreta, impregnata di decisioni politiche e giuridiche, di movimenti pratici dei governi e dei popoli interi. Noi cristiani per primi non possiamo permetterci di ignorare il diritto umanitario, di ignorare l'aspetto più nudo e più profondo di tutte le genti e di ogni singolo individuo, l'umanità appunto, proprio quell'umanità di cui si è vestito Cristo.

Federica Dattoli

Il patrimonio culturale

Tra Radici e Futuro

La realtà che ci circonda è veramente complessa e spesso, di fronte ai problemi, il nostro sguardo rischia di essere un po' strabico: o guardiamo le cose troppo da vicino, incartandoci e perdendoci alle prime difficoltà della giornata, oppure le guardiamo alla lontana, cercando di non farci coinvolgere dagli eventi. Quello che invece aiuta, è il confronto continuo, il guardare le cose da un altro punto di vista. Dialogo è anche quello tra passato e futuro. Nel nostro territorio è inevitabile “inciampare” nella storia millenaria incisa nella roccia, ma è davvero difficile avere la giusta consapevolezza dell'entità del patrimonio culturale presente, che rischia di essere ridotto al rango di luna park delle grandi occasioni. Il paesaggio è un insieme di elementi ambientali e culturali, in continua evoluzione per effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani. È contraddistinto da tutti gli altri, anche per un insieme di relazioni ed esperienze che lo caratterizzano. Diventa allora cruciale la partecipazione attiva della comunità locale che ha il compito di stabilire gli obiettivi e i criteri per la salvaguardia dei fattori identitari della comunità stessa, promuovendo la conoscenza e la fruizione del patrimonio, tangibile e intangibile. La Costituzione italiana ha voluto trattare il tema della cultura e della ricerca,

del paesaggio e del patrimonio storico e artistico nella parte dedicata ai principi fondamentali, nell'articolo 9, che ha al centro la cultura (che dev'essere “sviluppata”) e la ricerca scientifica (che dev'essere “promossa”), ai lati, invece, il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico (che devono essere “tutelati”). A volte sono i singoli cittadini o le associazioni a promuovere il patrimonio culturale, paesaggistico e artistico; ed è giusto che la cultura non sia un fatto di élite, ma uno stile di vita. La cultura, infatti, coinvolge tutte le dimensioni della vita sociale: la salute, il lavoro, il riposo e lo svago, l'innovazione, la sostenibilità ambientale, la coesione sociale, la qualità della vita. È finito quindi il tempo di considerare il nostro territorio come un bel set per produzioni cinematografiche, ed è arrivato il momento di partecipare attivamente alla gestione del comune patrimonio artistico e ambientale attraverso la condivisione del progetto Matera Capitale della Cultura, il coordinamento fra soggetti, la messa in campo di competenze, programmi e attività per la salvaguardia, la valorizzazione, la migliore accessibilità e fruizione del patrimonio culturale e ambientale in tutte le sue molteplici componenti ed espressioni.

TipToed

5 febbraio 39^a Giornata della Vita

La vita... Bene comune

Un inno alla vita nella cappella dell'ospedale di Matera

Sarà la cappella dell'ospedale Madonna delle Grazie di Matera il luogo prescelto per celebrare la 39^a Giornata della Vita nella diocesi di Matera - Irsina. L'ospedale, luogo in cui i laici ogni giorno sono chiamati a promuovere il bene comune, riconoscendo e dando dignità alle tante persone che lì cercano salute, nascono alla vita o a cui spesso la vita stessa viene negata.

Il Messaggio CEI per la 39^a Giornata Nazionale per la vita ruota attorno al sogno di Dio che, secondo il pensiero di Papa Francesco, si realizza nella storia con la cura dei bambini e dei nonni, perché *"I bambini "sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti... i nonni "sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti"* (Messaggio CEI 2017).

Già dal titolo *"Donne e uomini per la vita nel solco di santa Teresa di Calcutta"*, il testo vuole incoraggiarci alla difesa della vita facendo riferimento alla figura di questa grande donna, seguendo i suoi passi. *"Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato... La vita è bellezza, ammirala. La vita è un'opportunità, coglila. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà. ... La vita è la vita, difendila". I vescovi italiani, infine, ci ricordano che ogni vita è un dono sacro di Dio, da qui l'invito ad essere accoglienti verso tutti, residenti e immigrati e ad averne cura. "Una tale cura esige lo sforzo di resistere alle sirene di un'economia irresponsabile, che genera guerra e morte. Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale"* (Messaggio CEI 2017).

Riflettendo sul tema *"La Chiesa promuove il bene comune"*, affinché esso si realizzi, è necessario dare ad ogni singolo individuo l'altissima dignità di persona, che si fonda sull'essere creati a immagine e somiglianza di Dio, perciò nessuno può essere considerato uno zero, diventando vittima della cultura dello scarto. Qualsiasi numero moltiplicato per zero equivale a zero; analogamente, se in una società ci sono individui scartati e quindi considerati zero il bene non è più comune, ma riservato solo ad alcuni. Questo lo si può sperimentare in tutti gli ambiti della rete sociale, da quello politico a quello economico finanziario, sia nell'ambito dell'economia rea-

le che virtuale. Ogni uomo, ogni gruppo, ogni ente, ogni società, con le sue scelte deve contribuire allo sviluppo del bene comune, riconoscendo la dignità umana ad ogni persona, dal suo concepimento al suo naturale tramonto. Il bene comune *"è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente"* (GS 26).

Il mondo intero, con tutto ciò che Dio ha creato, sia come mondo vegetale che animale tra cui l'essere umano stesso, viene affidato come bene comune, di tutti, a quest'ultimo, avendogli donato la più alta dignità, non per manipolarlo e distruggerlo come un dominatore irresponsabile, ma perché come amministratore saggio e onesto se ne prenda cura.

Giuseppe Frescura

INNO alla VITA

Sabato 4 Febbraio 2017 ore 18:00
Cappella dell'Ospedale Madonna delle Grazie
Matera

39° GIORNATA PER LA VITA

"Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta"

Dal messaggio dei Vescovi italiani:

"La Santa degli ultimi di Calcutta ci insegna ad accogliere il grido di Gesù in croce. Com'è bello sognare con le nuove generazioni una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare e sostenere storie di amore esemplari e umanissime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio anche quando al suo tramonto va incontro ad atroci sofferenze; solchi fecondi e accoglienti verso tutti, "residenti e immigrati".

"Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale".

"Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato..."

ARCIDIOCESI DI MATERA IRSINA
Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia
Centro di Aiuto alla Vita

31 gennaio: S. Giovanni Bosco

“Buoni cristiani e onesti cittadini”

Quando l'educazione è sorgente di bene comune

“**B**uoni cristiani e onesti cittadini”, una delle massime che esprimono il manifesto educativo di S. Giovanni Bosco, il grande santo piemontese (1815-1888) che ha fatto dell'educazione della gioventù il cuore della sua missione: formare uomini e donne a tutto tondo, positivi nella società, costruttori di bene comune, lo stesso valore che oggi cerchiamo di riproporre. “Buoni cristiani e onesti cittadini”, un binomio coniato in effetti già prima di don Bosco, ma è a lui - che lo ha ripetuto in una molteplicità di forme e circostanze e lo ha visto attuare dai “suoi” ragazzi - che tradizionalmente se ne attribuisce la paternità. Tra gli episodi che si ricordano a proposito c'è quello del colera a Torino: agosto 1854, le vittime si contano a centinaia, serve aiuto e il Comune propone a don Bosco di arruolare i migliori ragazzi dell'oratorio come volontari. Don Bosco chiede ai più grandi e capaci di rimboccarsi le maniche assicurando loro che, se fossero restati in grazia di Dio, non sarebbero stati contagiati. Gli “angeli del colera” si rendono utili e nessuno ne è contagiato! Per non parlare di quando arrivano in oratorio visite di personaggi illustri e anche i ragazzi più birichini conservano silenzio ed educazione. “Don Bosco, ma cosa fa a questi ragazzi?”. Sono i frutti del “sistema preventivo”, una novità inaudita per quei tempi, a cui ancora oggi è dedicata qualche pagina nei manuali di pedagogia e che continua ad essere presente nella mente e nel cuore di tanti educatori: meglio prevenire che reprimere, dare delle norme e mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze invece che farsi presenti solo al momento di castigare. La ragionevolezza era il primo dei cardini del metodo educativo di don Bosco: persuadere, parlarne, se necessario con una parolina all'orecchio. Poi la religione, che oggi diremmo spiritualità, con la raccomandazione



di frequenti confessioni e comunioni. Infine, l'amorevolezza: “non è sufficiente amare i giovani, occorre soprattutto che i giovani stessi si sentano amati” e anche “chi ama ottiene tutto, specialmente dai giovani”. Similmente, “l'educazione è cosa del cuore”, cioè non un pensiero marginale dell'educatore: “per questi giovani orfani, abbandonati, farò qualunque sacrificio: anche il mio sangue darei volentieri per salvarli”. Ma c'è tutto un sistema - dice don Bosco - che porta alla formazione di “buoni cristiani e onesti cittadini”: lo spirito di famiglia, in un ambiente adatto ai ragazzi qual è l'oratorio. Accanto, le scuole professionali da lui fondate, e oggi ancora esistenti all'interno delle Case Salesiane, in

cui i giovani venivano seriamente preparati ad inserirsi nel mondo del lavoro e nella società. Valgano ancora oggi le parole di questo grande santo nel tenere presente la valenza sociale di una corretta educazione e - perché no? - con gli stessi principi educativi: “Se la gioventù sarà retta- mente educata, vi sarà ordine e moralità: al contrario, vizio e disordine. Io ho consacrato tutta la mia vita al bene della gioventù, persuaso che dalla sana educazione di essa dipende la felicità della nazione”. E poi, la gioventù è “la porzione dell'umana società, su cui sono fondate le speranze del presente e dell'avvenire, la porzione degna dei più attenti riguardi”.

Giuseppe Longo

Don Bosco: una vita per il bene della gioventù

Un carisma sempre attuale

Si fa risalire al sogno (uno dei tanti che val la pena leggere) che S. Giovanni Bosco ebbe all'età di nove anni la sua chiamata ad essere educatore della gioventù. Il piccolo Giovanni era in un cortile vicino casa tra tanti fanciulli: chi rideva, chi giocava, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie subito si lanciò in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. La risposta di un uomo di età avanzata in bianche vesti: “Non con le percosse, ma con la mansuetudine dovrai guadagnare questi tuoi amici”. Poi, le condizioni di vita stentate di tanti orfani e giovanissimi operai nella Torino dell'800 suscitarono nel giovane prete l'esigenza di prendere le difese della gioventù. Si fece parte attiva per la stipula dei primi contratti tra garzone e padrone: “non più di otto ore di lavoro al giorno! Se si lavora di meno si rende di più e si assumono più lavoratori”. E il consiglio di lavorare in allegria. Le scuole professionali da lui fondate ben preparavano i giovani al mondo del lavoro e l'oratorio era la prima scuola di vita. A proposito di allegria, quando S. Domenico Savio chiese a don Bosco la ricetta per la santità, proprio l'allegria era tra gli ingredienti: stare allegri tiene lontano il demonio. Poi c'erano le confessioni e comunioni frequenti e il far bene il proprio dovere. Un'opera impegnativa condotta grazie all'aiuto di mamma Margherita, di suor M. Domenica Mazzarello, di Maria Ausiliatrice e di tanti benefattori che giungevano al momento opportuno proprio con l'aiuto sperato... e magari tanto supplicato al buon Dio! Un'opera per la gioventù, in particolare la più disagiata, che continua oggi con i 15000 “Salesiani di don Bosco” presenti in 129 paesi - così chiamati per la devozione a S. Francesco di Sales diffusa nell'astigiano. Una delle congregazioni più numerose, affiancata da 14000 “Figlie di Maria Ausiliatrice” (ramo femminile) oltretutto dai cooperatori laici, dagli allievi e altre famiglie religiose di ispirazione salesiana per un totale di 400 mila membri.

in breve...**CAMERA DI COMMERCIO -**

Nel 2016 l'attività della Camera di commercio di Matera è stata incentrata sulle iniziative di promozione territoriale, servizi innovativi alle imprese come Spid e Start Up, progetti di alternanza scuola-lavoro, sostegno alle imprese in tema di sovraindebitamento e di legalità. Sono state inoltre attivate convenzioni "importanti" come quella con Universitas Mercatorum per l'avvio di corsi telematici nel settore dell'economia e c'è stata "una continua e qualificata azione di confronto e di elaborazione progettuale, con soggetti privati e pubblici, per Matera capitale europea della Cultura 2019". Lo hanno detto in una conferenza stampa, il presidente della Camera di commercio, Angelo Tortorelli, e il segretario generale, Luigi Boldrin.

**PATTO PER LA
BASILICATA: TAVOLO DI
COORDINAMENTO IL 17
GENNAIO A MATERA -** Il

Patto è un segmento del Piano per il Sud, attraverso cui il Governo nazionale conta di colmare il gap tra regioni del nord e Mezzogiorno. Deliberati per la Basilicata 2,6 mld€, in primis per lo sviluppo infrastrutturale (1,8 mld€, a cui si aggiungono 300 mln€ da fondo Anas), in particolare per l'ammodernamento della Matera - Ferrandina, dell'asse Murgia - Pollino, della Potenza - Melfi e della Basentana. Gli altri ambiti: turismo, ambiente, sviluppo economico e produttivo, cultura, welfare e legalità. Per Matera2019, 10mln€ di interventi: 3,7 per il completamento del Campus universitario e 7 per azioni materiali e immateriali. L'on. Pittella e il ministro per la Coesione De Vincenti sono soddisfatti per quanto già attuato e per la riunione svolta. "Abbiamo verificato uno stato avanzato di procedure. La nostra azione amministrativa recupera concretezza, abbiamo stabilito un cronoprogramma e ci rivedremo tra 40 giorni", ha detto Pittella. Che anche noi cittadini sappiamo farci sapienti portavoce delle vere esigenze del nostro territorio.

L'attività imprenditoriale per il bene comune

Le recenti discussioni sui voucher e l'appuntamento referendario che ci attende - a meno di interventi legislativi del governo - hanno riportato ancora una volta l'attenzione sui problemi e sulle opportunità del mondo del lavoro in Italia.

Conosciamo le gravi difficoltà che tanti nelle nostre famiglie vivono a causa della disoccupazione o di un lavoro non dignitoso. Sollecitati inoltre dalla prossima Settimana Sociale dei Cattolici, che si terrà nel prossimo mese di ottobre e verterà proprio sui temi del lavoro, tali questioni ci interpellano e meritano di essere comprese nel quadro delle profonde trasformazioni registrate negli ultimi decenni. Può essere utile trarre spunto dall'ultimo rapporto Censis che mette in relazione principalmente tre aspetti: gli aspetti economici, le tipologie contrattuali e la qualità del lavoro.

Sul piano economico, rileva il Censis, 'i giovani sono più poveri dei loro padri, per la prima volta nella storia. Nel 1990, i redditi dei giovani erano superiori alla media della popolazione del 5,9%, mentre oggi sono inferiori del 15,1%. Negli ultimi 25 anni, il reddito dei giovani è diminuito del 26,5%, mentre per gli over 65 il reddito è aumentato del 24%. Un inedito e perverso gioco intertemporale di trasferimento di risorse ha letteralmente messo ko economicamente i millennials'.

A questo basso livello economico - è veniamo al secondo aspetto - è collegato un basso livello delle tutele contrattuali. Infatti, continua ad essere preponderante, oltre il 60% nei primi mesi del 2016, l'utilizzo dei contratti a tempo determinato, mentre si sono triplicati in tre anni i voucher che hanno coinvolto nel 2015 oltre 1,3 milioni di lavoratori. 'Si sta alimentando - osserva il rapporto - l'area delle professioni non qualificate e dei «lavoretti» imprigionando uno strato crescente dell'occupazione soprattutto giovanile nel limbo del lavoro quasi-regolare'. Alle basse tutele contrattuali è collegato - e veniamo al terzo aspetto - un basso contenuto qualitativo del lavoro. Aumenta la quota del per-

sonale non qualificato, diminuisce la quota di operai e artigiani specializzati. Si ricompone l'area impiegatizia, con un trasferimento di lavoratori dall'area generica, verso l'area delle professioni intellettuali. 'La tecnologia - suggerisce il rapporto - sta spiazzando una serie di competenze, inglobando attività umane e lavoro intellettuale in procedure e macchine. Il vero fattore caratterizzante di questa fase è la destrutturazione di buona parte del lavoro così come finora l'abbiamo conosciuto'.

Di fronte a queste trasformazioni, può essere utile innanzitutto cogliere le opportunità che la tecnologia può aprire all'agire dell'uomo e alla libertà nelle relazioni umane, anche di tipo contrattuale ed economico. 'La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano - scrive Papa Francesco nella Laudato si' - Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni'.

Tuttavia, riflette il Santo Padre, se la tecnologia fosse solo orientata a sostituire il lavoro, l'attività umana danneggerebbe se stessa. 'Perché continui ad essere possibile offrire occupazione è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. A volte può essere necessario porre dei limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. L'attività imprenditoriale è una nobile vocazione soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.'

Emerge allora il richiamo ad una triplice responsabilità. La responsabilità dei lavoratori, che si rendano protagonisti di questa nuova economia di diversificazione e creatività. La responsabilità degli imprenditori, che orientino la loro attività non a ridurre ma ad incrementare i posti di lavoro. La responsabilità dello Stato che, mediante leggi adeguate e regole efficaci, tuteli la dignità dei più deboli.

Eustachio Di Simine

UNITALSI di Matera

30 anni al servizio dei più deboli

Quest'anno la Sottosezione UNITALSI di Matera compie trent'anni dalla sua fondazione. Era il mese di aprile del 1985 quando sul treno bianco diretto dell'Emilia Romagna, che trasportava a Lourdes i pellegrini appartenenti al circolo aziendale ANIC di Ravenna, salì anche un folto gruppo di pellegrini materani del circolo aziendale ANIC di Pisticci. Sull'onda della grande adesione a questo viaggio, si propose l'apertura di una sottosezione anche nel territorio dell'arcidiocesi di Matera-Irsina. Così, il Consiglio Nazionale dell'associazione autorizzò la costituzione della Sottosezione UNITALSI di Matera che, con bolla episcopale, fu ufficialmente istituita il 18 febbraio 1987. Oggi dopo 30 anni di servizio sul territorio diocesano il nostro grazie va a tutti quelli che hanno contribuito alla crescita umana e spirituale della Sottosezione con un pensiero speciale a tutti quei volontari che sono ritornati alla Casa del Padre. Per celebrare questo evento la Sottosezione di Matera ha in programma lo svolgimento di attività volte alla promozione dell'Associazione sul territorio e alla sensibilizzazione dei fedeli alle problematiche relative alla disabilità. In particolare, è prevista la peregrinatio dell'Effigie della Madonna Peregrina di Loreto, che sarà nella nostra Arcidiocesi di Matera Irsina dal 17 al 22 febbraio 2017.

Di seguito, il programma di massima della peregrinatio:

VENERDÌ 17 FEBBRAIO 2017

Ore 19.30 Piazza Ridola: accoglienza della Sacra Effigie e flambeaux verso la Basilica Cattedrale - Momento di Preghiera

SABATO 18 FEBBRAIO 2017

Ore 9.00: c/o Residenza Assistita

"Mons. Brancaccio" - Matera

Ore 18.00: Basilica Cattedrale: Preghiera del Santo Rosario

Ore 18.30: Celebrazione Eucaristica

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2017

Ore 11.00: Basilica Cattedrale:

Solenne Celebrazione Eucaristica

Ore 13.00: Pranzo Sociale

Ore 18.00: Basilica Cattedrale: Catechesi Mariana

Ore 19.00: Trasferimento della Sacra Effigie nella città di Montescaglioso

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2017

Celebrazioni presso la Comunità di Montescaglioso. In serata Trasferimento della Sacra Effigie nella città di Irsina.

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2017

Celebrazioni presso la Comunità di Irsina.

In serata Trasferimento della Sacra Effigie nella città di Pisticci.

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2017

Celebrazioni presso la Comunità di Pisticci.

In serata Trasferimento della Sacra Effigie nella Sottosezione di Muro Lucano.

La Pastorale della Salute

Giornata mondiale del malato

L'impegno sociale dei cattolici

Il ventinovesimo anno della celebrazione della Giornata Mondiale del Malato è l'occasione giusta per una riflessione sul duro cammino della sofferenza; un dramma che coinvolge non solo il malato, ma tutte le persone che condividono l'esperienza del dolore, i familiari, i medici, gli operatori sanitari e quanti, laici o cristiani, decidono di dare il loro supporto al paziente, lavorando a stretto contatto con loro e riunendosi in gruppi ed associazioni di ricerca e di volontariato. Un dato rilevante negli ultimi anni è purtroppo il taglio alla spesa medica che influisce molto sul tenore di vita, già complicato, di tanti ammalati e appesantisce ulteriormente il costo per l'assistenza che ricade quasi esclusivamente sulla famiglia. Ci riferiamo non solo ai disabili, ai malati cronici o a quelli terminali, ma anche agli anziani non autosufficienti, a chi è dipendente da sostanze stupefacenti o dal gioco d'azzardo nonché quello di chi soffre di disturbi mentali e di depressione. Nell'ambito del diritto alla salute, ad esempio, un punto importante è costituito dall'accesso al farmaco, da sempre al centro del dibattito internazionale su equità e diritti umani. Se 135 Costituzioni riconoscono il diritto alla salute, solo cinque Paesi riconoscono espressamente nel loro ordinamento l'accesso ai farmaci essenziali. La povertà sanitaria non consente a tutti di poter permettersi il farmaco. Per animare e coordinare le iniziative dei credenti nell'ambito della malattia, dell'assistenza

e della cura, la nostra Diocesi ha da tempo dato vita all'Ufficio per la pastorale della salute, che lavora in moto integrato e sinergico con gli altri uffici, al servizio del popolo di Dio. Il compito missionario dei cattolici consiste nell'affermare il diritto alla vita e alla salute, sia attraverso l'impegno politico di promuovere una risposta più consona delle istituzioni di fronte ai bisogni dei cittadini in materia di salute, sia nel costante supporto dal punto di vista materiale e spirituale delle persone malate e dei loro familiari, portando in dono e ricevendo abbondantemente in contraccambio, l'abbraccio del Signore. Diamo quindi appuntamento a chi volesse, per l'11 febbraio, nelle farmacie della diocesi aderenti alla GIORNATA DI RACCOLTA DEL FARMACO, per partecipare alla colletta di farmaci senza obbligo di ricetta medica - in particolare antinfluenzali, antinfiammatori e antipiretici - da donare agli enti caritativi del territorio che ogni giorno assistono centinaia di poveri che non possono permettersi cure.

Giuditta Coretti



in breve...

SETTIMANA ECUMENICA



Cresce la sensibilità ecumenica a Matera. Anche quest'anno si è portato avanti

un bel programma che ha coinvolto la Chiesa evangelica battista, la Chiesa cattolica e un prete Ortodosso. Oltre ai due incontri di preghiera, uno in Cattedrale presieduto dall'Arcivescovo, don Pino CAIAZZO la sera del 18 gennaio e l'altro nella Chiesa battista presieduto dal Pastore Luca Reina, il 23 gennaio, si è tenuta anche una tavola rotonda al Palazzo Lanfranchi con la presenza di padre Adrian, prete ortodosso, il Vescovo e il Pastore battista. Animatore di tutti gli incontri don Donato Giordano osb oliv. e la Corale ecumenica. Tra le comunità si va consolidando un bel clima di stima reciproca e di collaborazione. La Settimana si chiuderà il 31 gennaio con una celebrazione ecumenica che coinvolgerà anche la comunità di Miglionico.

S. FRANCESCO DI SALES - PATRONO DEI GIORNALISTIV

- Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento con gli operatori dell'informazione ed è stato la prima volta con monsignor Giuseppe Antonio Caiazzo. Il presule ha incontrato i giornalisti nella Sala degli Stemma dell'Episcopio alla vigilia della ricorrenza legata a Francesco di Sales, il Santo Patrono dei giornalisti e di quanti diffondono il cristianesimo servendosi dei mezzi di comunicazione sociale, e alla vigilia anche della 51 Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. La guida spirituale dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina, nel corso del partecipato incontro, ha richiamato i convenuti a tenere sempre un atteggiamento di responsabilità, sobrietà e grande impegno nella ricerca e diffusione della verità, così da farsi "strumento" della comunicazione di speranza e fiducia. (effe)

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione

La meditazione del Pastore della Chiesa Battista

Un brano di san Paolo della 2 Corinti, 5,14-20 quest'anno accompagna la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Tra le tante esortazioni, una attira particolarmente la mia attenzione: "Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione". Dio ha affidato a tutti noi il compito di annunciare la sua riconciliazione con il mondo attraverso l'opera di Cristo suo Figlio. Prendendo in prestito le parole che Calvino usa nella sua Istituzione della Religione Cristiana, a proposito dei ministeri, potremmo dire che: "quantunque Dio potrebbe esercitare su tutti la sua supremazia si serve, a questo scopo, del servizio di uomini e donne, facendoli suoi luogotenenti; non per rassegnare il suo onore e la sua autorità nelle loro mani, ma soltanto per compiere, per mezzo loro, la sua opera, come un artigiano si serve di uno strumento. Dio, cioè, sceglie fra gli uomini coloro che dovranno diventare suoi ambasciatori, con la missione di annunciare la sua volontà al mondo".

L'ambasciatore è una persona fidata, scelta per farsi portavoce di un altrui annuncio. Ed in quanto ambasciatori dell'annuncio divino, reputati degni di un tale compito, possiamo affermare che Dio si fida di noi. Egli, come dice il verso 14 ci spinge (nella versione della Nuova Riveduta il termine usato è "ci costringe") ad afferrare, e ad annunciare, quel perdono riservato a chi accoglie a braccia aperte la parola della riconciliazione.

Riflettendo sul perché persone provenienti da realtà diverse, con esperienze diverse, appartenenti a Chiese diverse, si trovano insieme a celebrare momenti di comunione, credo che questo cammino di comunione sia possibile perché consci di essere "costretti" da quell'amore che Dio ha dimostrato in Gesù Cristo; ci ritroviamo insieme perché Cristo "ci costringe" ad annunciare a tutti che lo stesso amore che Dio nutre per noi lo nutre per il mondo intero.

Quando Lutero iniziò il suo discernimento, cominciarono le sue lotte interiori che non gli davano pace: tutto nasceva da un versetto tratto dal capitolo I della lettera ai Romani, un versetto che più ri-

leggeva più non gli dava pace. In questo verso Paolo dice che "la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede perché il giusto vivrà per fede". Non gli risultava concepibile come un Dio d'amore, al quale lui aveva dedicato tutta la sua vita, poteva poi rivolgersi alle sue creature, all'opera delle sue mani, secondo un concetto di giustizia punitiva che ben poco concorda con l'amore sviscerato mostrato in Cristo Gesù sulla croce. Fino a quell'epoca Lutero aveva creduto che, in quanto giusto, Dio punisce i colpevoli. E ciò non gli dava pace, così come non darebbe pace a nessuno di noi. Ma Lutero capì che la giustizia di Dio è il mezzo attraverso il quale Dio, nella sua misericordia, ci giustifica mediante la fede, come è scritto: 'il giusto vivrà per fede'.

Ecco il nostro Dio: Colui che mi spinge e mi costringe ad amare, mi ha amato per primo. Questo Dio, come continua l'apostolo Paolo, ci ama smisuratamente, tanto da donare ciò che aveva di più caro: suo Figlio, affinché noi non vivessimo più per noi stessi ma per colui che è morto e risuscitato per noi.

Siamo in Cristo e dunque siamo nuove creature, rivestiti della veste bianca che Cristo ci ha provveduto con il suo sacrificio; le cose vecchie sono passate, sono passate le nostre sozzure, sono passati i nostri rancori, sono passate le nostre diffidenze, perché l'Agnello di Dio ha fatto nuove tutte le cose. Ha fatto nuovi noi, appiattiti dall'odio e dal rancore, e ci ha rialzati ed eletti a nuove creature. A noi, Dio ha voluto elargire la sua misericordia quasi implorandoci di accogliere il suo perdono, il suo rinnovamento. «Vi supplichiamo nel nome di Cristo», dice Paolo, «siate riconciliati con Dio». Vi supplichiamo di amarvi gli uni gli altri, ma dell'amore vero, un amore che solo un Dio che è padre e madre può provare per i propri figli. A noi, tutti, suoi figli e sue figlie, Dio chiede, quasi implorandoci, di lasciarci riconciliare con Lui e di fare lo stesso tra noi, affinché il seme dell'amore piantato nei nostri cuori possa portare il suo frutto fino agli estremi confini della terra.

Luca Reina

Sostegno alla famiglia che soffre

Una casa per i papà separati

Quando un papà prende in braccio il figlio, lo fa in modo diverso rispetto alla mamma che in genere tende a stringerlo a sé e a proteggerlo da tutto il resto. Il papà, invece, prende il bambino con le braccia e lo tiene sospeso dritto nell'aria di fronte a sé, lo guarda negli occhi, ogni tanto lo lancia e lo riprende, per gioco, facendolo ridere, dandogli un senso di autonomia e invogliandolo a tuffarsi nella vita.

Tante volte abbiamo sorpreso in casa i nonni e i papà a cavalcioni per terra con il bimbo sulla schiena. Mai abbiamo visto la mamma fare una cosa del genere. Nel gioco, il papà scende volentieri al livello del bambino, si rotola, si tuffa, fa la lotta, canta e balla. È espertissimo di giocattoli e attrezzature; lui per primo colleziona interi kit per riparare l'auto, fare tasselli al muro, mettere e togliere chiodi, giocare a tennis o pulire i cd.

Quando i genitori si separano, i bambini vengono in genere affidati alla mamma e il papà è costretto a lasciare l'abitazione pur continuando a pagare il mutuo e le bollette. Il trauma è forte per tutti e riuscire a vivere in questa situazione richiede un forte sostegno da parte della comunità. Proprio per offrire questo supporto l'Associazione Casa di Adamo, presieduta da Giovanni Sciannarella, ha aperto una sede a Matera, per ospitare quei padri separati che hanno perso la casa e per aiutarli a ricostruire la propria genitorialità superando il senso di fallimento e di esclusione.

Presenti all'apertura, insieme alle autorità civili, c'erano don Michele La Rocca, parroco della chiesa Maria Santissima Addolorata e il Vescovo. S. E. Mons. Caiazza che ha ricordato come la piccola comunità domestica sia alla base della società civile e ha assicurato la sua benedizione e il suo sostegno a quest'opera necessaria e meritevole.

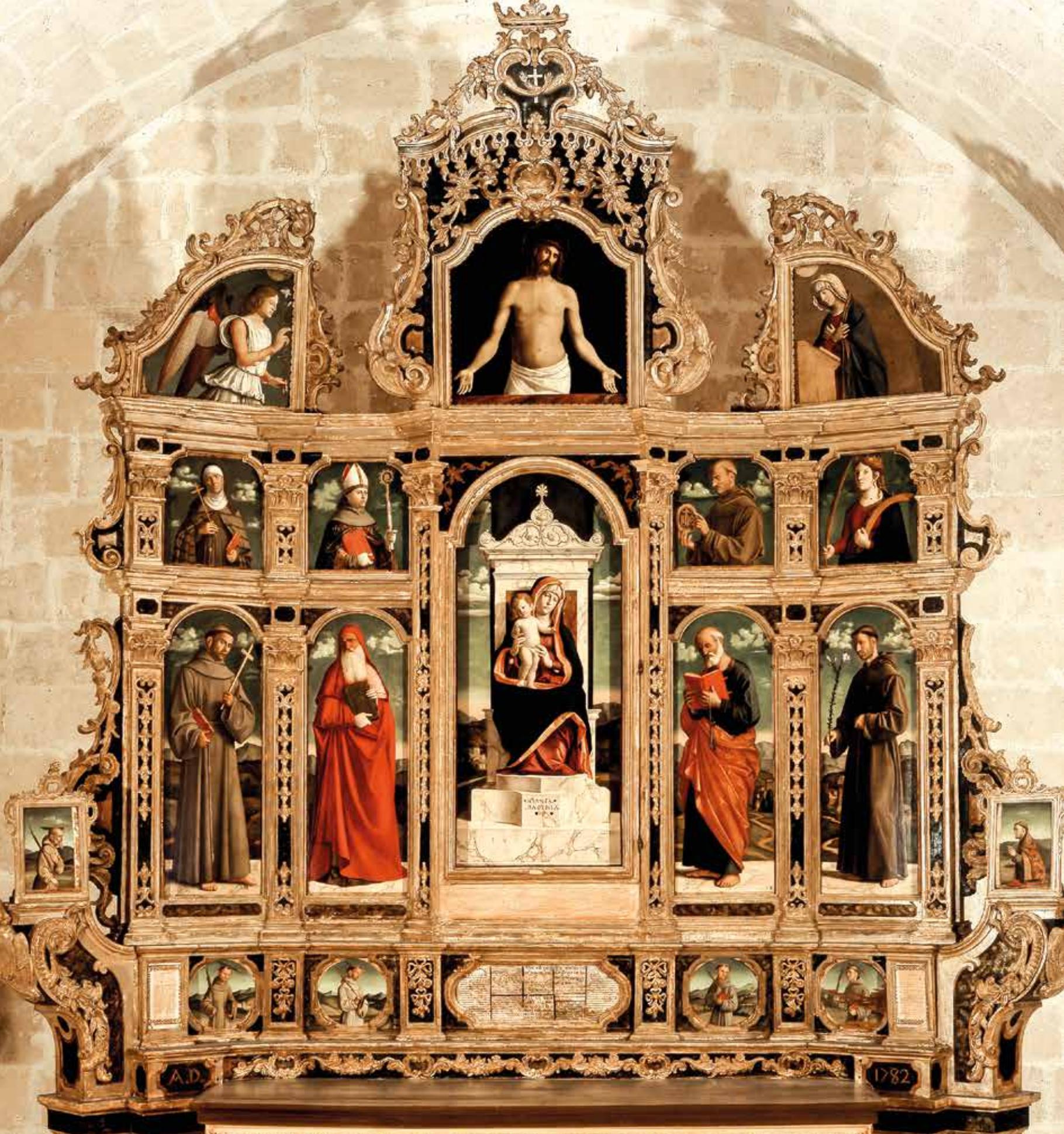
G.C.

La famiglia è il nucleo fondante del nostro vivere sociale

Essere Nonviolenti significa rifiutare la violenza come modalità di relazione, come strumento di comunicazione, come mezzo di sopravvivenza: anche se non possiamo sempre evitare la guerra possiamo lavorare per prevenirla e nel caso non ci si dovesse riuscire possiamo impegnarci per crear le condizioni per una pace fautrice di convivenza all'insegna della conciliazione. Se la violenza diventa uno dei principali veicoli di trasmissione delle idee, della cultura e delle modalità di rapportarci a tutto ciò che ci circonda, è indispensabile agire e portare il dialogo, come strumento base del nostro vivere le relazioni, fuori dalle quattro mura di un discorso fine a se stesso. Dialogare è comprendersi attraverso il linguaggio, capirsi grazie al confronto con il fine di unirsi per un'idea comune: in questo caso collaborare contro una violenza ormai estesa e pervasiva. Per questa ragione il mio percorso si è unito al MOICA (Movimento Italiano Casalinghe, fondato nel 1982 da Tina Leonzi, che mette in primo piano il lavoro della donna casalinga all'interno della famiglia) e precisamente è partito con Alba Dell'Acqua che è Presidente Moica della Basilicata per iniziare un cammino progettuale culturale di sensibilizzazione contro ogni violenza sulla donna. Maltrattare, abusare, violentare una donna è un delitto nel centro del femminile e del materno, la donna è madre e con la sua potenzialità dà origine alla vita, maltrattare una donna è violare "il cuore pulsante dell'umanità, è violare la sacralità del grembo". Dobbiamo partire dalle origini: condurre i bambini alla Nonviolenza significa aver cura dell'esistenza stessa, vuol dire educarli ad uno stile di vita lontano dalla prevaricazione. Siamo partite da Matera (capitale della cultura 2019) ricche di confronto con adulti e addetti ai lavori dove non sono mancati uomini interessati al dibattito attorno al mio libro "Il giardino delle mele, la violenza non deve vincere". La violenza si oppone all'amore che

è libertà di essere e di decidere, l'amore è libertà soprattutto quando parliamo della coppia dove nessuno dei due può "pretendere" di essere amato. Un punto su cui mi sono soffermata durante gli incontri è che la famiglia è il centro della nostra vita, lì la donna ha funzioni e compiti fondamentali come il prendersi cura, non solo dal punto di vista materiale ma anche psicologico, dei suoi membri. Sono principalmente le donne, anche se non casalinghe in forma esclusiva, a sostenere marito, figli, parenti nei momenti difficili come la malattia o il disagio dovuto a fatti contingenti. Oggi chi si mette in coppia e progetta un nucleo familiare deve avere la piena consapevolezza della parità tra i generi, non si può più concepire una ripartizione rigida dei ruoli perché la donna quasi sempre lavora come l'uomo fuori casa e di conseguenza non è più possibile che porti il peso esclusivo del menage familiare. La famiglia contemporanea è sicuramente meno capace di accudire come faceva nel passato, manca il tempo, denunciano le donne, ma può diventare un modello educativo all'insegna della Parità dove donne e uomini in assoluta armonica convivenza sono in grado di dare un esempio fondamentale ai figli: la donna non è inferiore, non è un oggetto nelle mani dell'uomo, non è subalterna, non ha meno diritti, non può essere bersaglio di violenza. Chi vive una vita di coppia Nonviolenta anche perché paritaria, conduce un'esistenza a cui ispirarsi. Convinta sostenitrice di una trasformazione culturale per sconfiggere la violenza cosiddetta di genere, per sensibilizzare giovani e giovanissimi, futuri cittadini di domani, ritengo si debba cercare e ricercare il meglio che ancora vive dentro di noi. Dobbiamo rintracciare modelli forti e credo che la famiglia, nonostante le vere o presunte crisi, stia resistendo da secoli: nel suo essere modello possiamo individuare un buon rimedio al nostro sempre più complesso vivere civile.

Maria Giovanna Farina



N.01

31 GENNAIO 2017

copia € 1,20 - abb. € 2000

Migliorico

LOGOS

e ragioni della verità

La Parrocchia di Miglionico

Un esempio di dinamismo e inclusione

La Parrocchia Santa Maria Maggiore di Miglionico è presenza viva ed operante in una comunità di meno di 2550 anime, partecipa nella vicaria foranea della Collina. Don Mark Antony Stanislaus, proveniente dall'India, sacerdote alla luce del Vaticano II, artigiano delle relazioni umane, uomo spirituale di grande preghiera è parroco nella cittadina dalla fine del settembre 2015.

Le chiese presenti nell'abitato sono la matrice dedicata all'Assunta, la Chiesa del SS. Crocifisso, quella di Santa Maria delle Grazie, la Chiesa Purgatorio, la Chiesa di Sant'Angelo, la Chiesa della Mater Domini e nell'agro le chiesette della Madonna della Porticella e della SS. Trinità.

Sono presenti alcuni gruppi ecclesiali: gruppo dei Ministranti, Ministri straordinari della Comunione, Coro parrocchiale con organisti che, alternandosi, animano due delle celebrazioni eucaristiche domenicali; gruppo Catechisti, gruppo per gli Affari Economici, Comitato per le Feste Religiose, Azione Cattolica, Confraternita del SS. Crocifisso, Associazione del Sacro Cuore, Gruppo giovani, Gruppo giovani adulti e Gruppo delle mamme per la famiglia, sensibile a monitorare il territorio e prevenire situazioni insane che possono vivere gli adolescenti. Coadiuvato dal Consiglio Pastorale, in sintonia col progetto pastorale diocesano, il cammino ecclesiale è guidato, come detto da Don Mark, assiduo lavoratore per la comunità.

È vissuta con uno spirito di proficuo ecumenismo la settimana di Unità dei Cristiani con la Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Miglionico, Chiesa istituita dal 1885/1890. La parrocchia è proiettata a una sempre più stretta collaborazione e comunione anche con le istituzioni civili, quali il Sindaco, l'Amministrazione Comunale, l'Istituto Comprensivo Statale, la Stazione dei

Carabinieri, la Polizia Municipale, la Casa Famiglia, la Proloco, le imprese locali, le associazioni socio-civili e sportive per la consapevolezza, la crescita e il mantenimento del "Bene Comune". Riscoprire il gusto della preghiera... che non stanca mai, è l'invito che ai parrocchiani non manca e che è instancabilmente donato. In maniera gratuita viene offerta, spezzata, la Parola in ogni celebrazione Eucaristica vespertina; tutti invitati e incoraggiati davanti all'esposizione del Santissimo ogni giovedì a poter colloquiare a tu per tu con il Signore Gesù e ricaricarsi per trovare la forza di essere testimoni credibili nel quotidiano, nelle viuzze e slarghi dell'intero paese.

La comunità parrocchiale di fronte agli inevitabili problemi richiama costantemente alla riconciliazione fraterna fra i frequentatori del tempio, tra i gruppi, nelle famiglie, tra i compaesani, invitati a cambiare l'"io" se desiderosi che Miglionico, il "Mondo" cambi.

"Educare alla Vita Buona del Vangelo": i Miglionichesi si sentono spronati ad educarsi e ad essere con coraggio dei fedeli in uscita, a tradurre in azioni concrete quotidiane la Parola ascoltata e celebrata per renderla generativa, a essere meno indifferenti davanti alle necessità del vicino di casa. Ad accogliere, così come ci viene offerto di esempio, le persone disabili: è bello scoprire che, dietro ogni disabilità fisica, esiste ed è presente un'anima che non può che essere sana; ad essere prossimi a volti nuovi, persone che vengono da lontano. Si è desiderosi di vivere la diocesanità, incontrarsi col Pastore, con il suo Presbiterio, con le comunità delle altre parrocchie e, attraverso la sua persona, vivere e rendere operosa la figliolanza al Padre Celeste.

Paolo Perrino

L'azienda di trasformazione della carta High Paper

Una realtà economica del territorio

"Più benessere, ogni giorno, per tutti!"

È lo spirito che anima l'azienda: ogni giorno studiamo le migliori soluzioni per soddisfare le esigenze quotidiane di igiene e cura della persona, con prodotti che aiutano i consumatori a sentirsi bene, ad aver un bell'aspetto ed una vita migliore.

La storia

H.P. acronimo di High Paper S.r.l., è una società nata alle soglie degli anni 2000 a Miglionico, con capitali propri, dalla volontà di **Saverio Ribellino** e alcuni soci con un forte radicamento sul territorio e con esperienza nel settore sin dagli anni '90. H.P. è specializzata nella produzione e trasformazione di carta "TISSUE" ad uso igienico, sanitario e domestico: carta igienica, asciugatutto, tovaglioli, fazzoletti. Negli anni l'azienda è divenuta una realtà di riferimento per il tutto il mercato Tissue del Sud Italia, guardando con successo ai mercati esteri. L'azienda è dinamica, attenta allo sviluppo, alle esigenze della propria clientela ed investe costantemente in ricerca e innovazione, reinvestendo utili o ricorrendo a proprie risorse. Il suo brand di riferimento è Cador, un marchio che rappresenta la filosofia aziendale guidata dai valori di Qualità, Innovazione, Correttezza verso i clienti e gli stakeholders con una gamma produttiva trasversale formata da 4 linee: Carta Igienica, Tovaglioli, Fazzoletti e Asciugatutto. La qualità produttiva della gamma Cador è garantita dalla ricerca tecnologica e dal costante aggiornamento professionale, supportato dal know-how

del personale aziendale. Il titolare ha le idee chiare: "soddisfare le esigenze della clientela con prodotti innovativi, affidabili ed eco-compatibili. In ogni fase del processo produttivo si è attenti alla riduzione dell'impatto ambientale. L'azienda adotta sistemi di gestione dell'energia responsabili per minimizzare i consumi e promuove l'uso più razionale delle fibre di cellulosa vergini. Abbiamo un obiettivo ambizioso - continua - semplificare la vita in termini di risparmio di tempo e spazio nell'utilizzo, nello stoccaggio e nello smaltimento del prodotto, con una forte attenzione al rapporto qualità/prezzo, alle attività promozionali e alla disponibilità nei pdv (punti vendita) con prodotti con una performance superiore rispetto a quelli esistenti sul mercato, il tutto con lifestyle sostenibile".

Giovanni Centonze



Foto: Saverio Ribellino

Miglionico... terra di longevità

La "nonna" svela i segreti della sua lunga esistenza

Studi recenti affermano che la Basilicata, così come la Sardegna, è una terra di centenari. Anche a Miglionico negli ultimi trent'anni sono stati raggiunti e superati, diverse volte, i 100 anni. Il fenomeno non è nuovo per questo paese, infatti è riscontrabile già nell'Ottocento. In "NOTIZIE STORICHE DI MIGLIONICO" di Teodoro Ricciardi, si legge: "... molti sono quelli che muoiono tra i settanta e gli ottanta e gli ottantacinque, e non manca che uno giunga, o passa ancora gli anni novanta". Il record della longevità è attualmente detenuto da una nonnetta ancora vivente e la cui energia fa presumere che tale record possa durare ancora per molto, a Dio piacendo, per la gioia di tutti i miglionichesi che fanno il tifo per lei. Si tratta di Maria Santa Mucci: magra, piccola, vigile nonostante l'età di quasi 105 anni!

Logos: - Come passa le sue giornate, chi si occupa di lei?

Maria Santa: In modo semplice: rioridino, sto seduta davanti alla stufa o al sole, poi raggiungo la casa attigua di mia figlia Maria, per pranzare, parlare e stare insieme. Sono i miei nipoti che si prendono cura di tutte e due.

L: - Mi racconta un po' della sua vita?

M.S.: Rimasta orfana di padre e madre, a sei-sette anni fui affidata a degli zii e la vita per me diventò dura e faticosa, senza nemmeno della scuola. Mi sposai a 17 anni ed ebbi quattro figli. Lavoravo in casa e in campagna, occupandomi di figli e nipoti. Chiunque avesse bisogno di me, poteva contare sul mio aiuto. Non mi scoraggiavo di fronte alle difficoltà, mi accontentavo del poco che possedevo, ero allegra e accompagnavo il lavoro con il canto.

L: Cosa mangiava e cosa mangia ancora tutti i giorni?

M.S.: Cibi semplici: legumi, cicorie, bietole, pasta fatta in casa, formaggi, soprattutto pecorino, un bicchiere di vino ad ogni pasto. Ora mangio molto meno, ma quasi le stesse cose.

L: Cosa faceva nei momenti liberi?

M.S.: Lavoravo ai ferri e all'uncinetto. Sfilavo vecchie maglie o scialli e, con la

lana ricavata, realizzavo coperte calde per tutta la famiglia. A sera, raccontavo tante storie ai bambini. Tutti seguivano in silenzio e con attenzione e non se ne saziavano mai. Ora nessuno più ha il tempo di ascoltare, c'è la televisione. Le mie storie sono passate di moda.

L: Crede in Dio e nei valori cristiani?

M.S.: Certo che credo in Dio! Fin quando mi è stato possibile, sono andata a Messa tutti i giorni. Ora ricevo l'Eucarestia a casa. Inizio e termino ogni giornata con: "Benedetto Dio!". Non smetto di ringraziare il Signore per i giorni che mi ha dato e Gli chiedo la forza per affrontare il tempo che mi resta davanti. Sono pronta per quando mi chiamerà.

Maria Santa ha tante cose da raccontare e da insegnare: detti, proverbi, modi di vita e fatti ormai passati, oltre ai valori autentici che rendono l'esistenza degna di essere vissuta. Valori testimoniati con le parole, ma soprattutto con l'esempio dei suoi numerosissimi giorni, scanditi da preghiere e lavoro. Semplicità, laboriosità, allegria, disponibilità, rispetto, amabilità e fede: i tratti salienti della sua personalità. Che siano questi i segreti della sua longevità, insieme all'aria salubre, al clima, ai cibi, all'amore della sua famiglia? O è solo questione di genetica? Racconta di aver avuto un nonno, morto all'età di 105 anni, dice di aver preso da lui. Chissà! Forse è un miscuglio di tante tessere messe assieme. Di certo è un esempio e un modello per tutti in paese!

Rosa Uricchio



foto: Samuele Maggio



foto: Gabriele Scarcia

Negli ultimi trent'anni, le Amministrazioni Comunali di Miglionico hanno festeggiato i centenari:

Centonze Maria Giuseppa (anni 101)
nata a Miglionico il 19/05/1887
deceduta a Miglionico il 06/11/1988

Marinaro Alberto (anni 102)
nato a Miglionico il 16/09/1902
deceduto a Miglionico il 14/02/2004

Liccese Anna (anni 103)
nata a Pomarico il 21/09/1905
deceduta a Miglionico il 19/12/2008

Maggiore Francesco Felice Domenico (anni 104)
nato a Miglionico il 20/07/1907
deceduto a Bari il 24/01/2011

Masellis Vita (anni 101)
nata a Bitritto l'11/11/1908
deceduta a Miglionico il 18/06/2009

Auletta Margherita (anni 103)
nata a Miglionico il 05/12/1908
deceduta a Rionero in Vulture il 12/09/2011

Pecora Emanuele (anni 102)
nato a Miglionico il 05/03/1910
deceduto a Matera il 01/04/2012

Ventura Adelina Maria Teresa (anni 102)
nata a Miglionico il 27/05/1913
deceduta a Matera il 18/04/1915

Mucci Maria Santa (anni 104)
nata a Miglionico il 10/07/1912
vivente

Don Marc'Antonio Mazzone

Riflessioni su un illustre migrante del nostro passato

Le storie degli uomini si ripetono nel tempo. Di fronte allo spopolamento del Sud, ai fenomeni dell'emigrazione e del suo opposto, alla perdita o alla mancanza di lavoro, all'attaccamento alle proprie radici di chi parte sperando di ritornare, spesso cerchiamo ragioni che in fondo, a ben guardare, sono le stesse che hanno accompagnato la specie umana da sempre. Tutti hanno nutrito e nutrono il sogno di andar via e di rientrare con i soldi, anche se questa meta oscilla tra successo e disincanto. Un esempio paradigmatico lontano più di quattro secoli può essere quello offerto dal vissuto da Marc'Antonio Mazzone di Miglionico, sacerdote, madrigalista, letterato. Fu già fuori dai confini regionali dalla giovane età se per la formazione musicale scelse Napoli con una successiva prolungata permanenza in Venezia. Quando fu richiamato nella natia Miglionico poiché investito del titolo di "arciprete", si era già esercitato nel cammino sacerdotale come curato nell'isola di Murano della chiesa di San Martino (dal 1585 al 1594). La sua nomina a guidare l'illustre collegiata fu vescovile. Siamo nel 1598. Contestualmente, un certo canonico Giuseppe Longo preso dalla bramosia di occupare l'appetibile ruolo, si rivolse al pontefice ottenendo la rimozione del conterraneo dopo solo quattro mesi. Ma quel che ci interessa confrontare per dare forza al ragionamento sulla ripetitività

delle traversie umane, al di là della carriera ecclesiastica e delle svariate opere letterarie e musicali che diede alle stampe il religioso, sono alcuni tratti della sua esistenza da esule che trovano simmetrie nell'attualità. Le frequentazioni prestigiose non se le fece mancare se è accertabile una sua "servitù" per la potente famiglia Gonzaga (dal 1591 al 1594). La modalità che misero in vicinanza il musicista con il Duca di Mantova ha le stesse caratteristiche dell'odierna "raccomandazione". Difatti una prima missiva del 1591 è formulata a Murano dal suo amico Don Cesare Carafa e indirizzata al potente Vincenzo Gonzaga. Tra le righe Mazzone è presentato come "...persona virtuosa, di buona vita, et adornato di belle lettere...". Parole attuali, spese chissà quante volte in similari circostanze! Quest'ultimo, da canto suo, per ingraziarsi i favori del Duca gli dedica alcune sue composizioni mu-

sicali e letterarie, ponendosi sempre con molta umiltà: "...sarà contenta per sua benignità accettar questo mio piccolo dono...". Da quel che si recepisce tra le righe di questa corrispondenza strappata al tempo, appare chiaro che Mazzone ottenne un ruolo nella nobile corte come pure, di contro, che si ritrovò nello stato di bisogno. Adirittura nel 1593, in un estremo tentativo di aiutarsi, si legge in un'ulteriore lettera dell'Ambasciatore del Duca di Mantova in Venezia che è disposto a svelare il segreto che consente di riprodurre perle simili a quelle vere in cambio di favori! A Miglionico intanto, sorella e cognate rimaste vedove lo reclamano. Partenze e ritorni caratterizzano il suo vissuto. Come pure successi e periodi bui. Quanti odiernamente sono accomunati dalle stesse traversie? Nei Vangeli la frase di Gesù è paradigmatica: "Nessun profeta è bene accolto in patria". Sarà vero?

Gabriele Scarcia



foto: Sannale Maggio

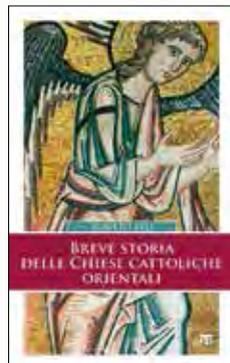
V. SALVOLDI, *Mettimi come sigillo sul tuo cuore. Eucaristia e amore coniugale*, Centro Eucaristico, pp. 32, 2017, € 2,50



Cos'hanno in comune l'Eucaristia e l'amore coniugale? In una prospettiva originale, ce lo racconta questo opuscolo rivolto alle coppie di sposi o in preparazione al matrimonio, scandendo il parallelismo tra le singole parti della Messa e il vissuto dell'amore sponsale in ogni sua dimensione.

Un intreccio illuminato dai brani più salienti del Cantico dei Cantici.

A. ELLI, *Breve storia delle Chiese cattoliche orientali*, Terra Santa, pp. 400, 2017, € 28,00



Sull'onda del grande interesse suscitato dalla prima edizione di questo volume, ormai esaurito, e della situazione complessa e drammatica in cui vivono i cristiani in Medio Oriente, ne viene proposta una nuova edizione, riveduta e notevolmente ampliata. Il libro ricostruisce la storia e l'identità delle comunità cristiane che, pur essendo in comunione con Roma, hanno mantenuto un rito diverso da quello latino e anche - almeno in parte - una giurisdizione autonoma. Dopo aver analizzato l'origine e le cause storiche e teologiche delle divisioni tra i cristiani in Oriente, l'Autore fornisce una breve ma accurata descrizione delle diverse denominazioni cattoliche di rito orientale: maronita, greco-melchita, copta, etiopica, armena, caldea, siriana, siro-malankarese e siro-malabarese. Rispetto alla prima edizione, sono state aggiunte le Chiese di rito bizantino dell'Europa orientale, nate dalla tradizione greco-slava.

“The power of friendship”

Una sfida per i giovani nella comunità di Miglionico

Nella ricchezza dell'arte e della cultura di Miglionico, brilla la popolazione infantile e giovanile. Poco numerosa ma abbastanza da attirare l'attenzione delle famiglie, della comunità parrocchiale, della società civile, tutti ben disposti a favorire la crescita e la formazione. Ad occuparsi dei giovani sono soprattutto la Parrocchia, la scuola e la cooperativa “Vita Alternativa”, quest'ultima in special modo nel periodo estivo, con una serie di manifestazioni e laboratori ludici. I giovani sono pochi e ancor meno dopo la maturità. Chi per continuare gli studi chi per lavoro, questi si dirigono verso mete lontane. Quelli che restano si sentono delusi e spesso si lasciano andare ai più pericolosi vizi. In risposta a questa realtà all'interno della parrocchia, con l'aiuto di Don Mark Antony Stanislaus è nato un gruppo di giovani adulti “The power of friendship” con l'obiettivo di prendere coscienza dei problemi giovanili e aiutarli ad imparare ad esprimersi

attraverso il senso di responsabilità e la consapevolezza sui comportamenti da adottare nell'ambiente in cui si vive. Aiutarli a interpretare la loro intelligenza emotiva per comprendere e interagire nel modo migliore con la realtà che li circonda. Il gruppo ha lanciato una sfida, ovvero di diventare punto di riferimento per le nuove generazioni e supportarle nella crescita, nonostante le tante difficoltà che si riscontrano adottando quello che Don Bosco ci insegna: “dolcezza e fermezza”. Questo sarà possibile attraverso una rigorosa attività di formazione per gli adulti che ne fanno parte. La capacità di incidere nella personalità dei giovani non può essere demandata ad interventi isolati ed occasionali, ma richiede una solida organizzazione formativa. La proposta formativa focalizzerà l'attenzione sulla costruzione di una rete di interventi, la metodologia sarà interattiva e prevederà incontri, dialoghi aperti, lavori di gruppo per costruire occasioni di riflessioni

e dialogo su temi attuali. Tra le attività da organizzare oltre a quella formativa sono previsti: un progetto per prevenire la dispersione dei ragazzi e un progetto per il recupero. La Parrocchia e la scuola sono e rimangono i luoghi più importanti della nostra comunità, i luoghi in cui si materializzano parole e concetti, opportunità e strumenti per crescere, messi a disposizione di tutti, ragazzi e ragazze, bambini e bambine per far sì che ognuno possa affrontare le sfide della vita e il futuro nel miglior modo possibile. La parrocchia con il gruppo dei catechisti, l'ACR, il gruppo giovani e i ministranti si fanno voce e strumento della misericordia di Dio, accompagnando i bambini e i giovani e aiutandoli a riscoprire i contenuti della fede e a farli crescere con gioia. *“Introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, è il primo compito della Chiesa”* scrive Papa Francesco (Misericordiae Vultus, 25).

Anna Radogna

La preghiera è relazione con Dio

Raccolta di testi di Maria Pecora

Vivere una spiritualità intensa e continuativa, che si nutre ogni giorno di preghiera, comunitaria e personale, di approfondimento spirituale e culturale, attenti alla realtà quotidiana, ma rivolti verso una dimensione che ci supera e che ci affascina, per sentire dentro di noi quella spinta forte ad essere sempre di Cristo, uniti a Lui e alla Chiesa. Sono questi i forti sentimenti che hanno portato Maria Pecora, presidente dell'Azione Cattolica, catechista e componente dell'Apostolato della preghiera, a scrivere “La preghiera è relazione con Dio”. Si tratta di vere e proprie riflessioni, richieste di aiuto per la salute del corpo e la salvezza dell'anima, accettazione della sofferenza come strumento di gioia, abbandono nelle mani di Dio, perché si faccia la Sua volontà, speranza di godere Cristo nell'Eternità, predisposizione all'umiltà e alla mitezza, per costruire la pace e l'amore tra gli uomini. “Tutti con la

preghiera – spiega l'autrice nella prefazione – entriamo in relazione con Dio; Egli ha bisogno che gli dedichiamo il nostro tempo e le nostre parole per pregare e, pregando, dimostriamo di essere figli Suoi e di avere nel cuore una grande pace. La preghiera è la chiave che apre la porta del cuore di Dio; Egli ci ama e non ci abbandona mai. Ascolta ed esaudisce sempre le nostre suppliche, purché siano rivolte al bene nostro e a quello degli altri; quando a noi sembra che Dio non ci ascolti è perché vuole accrescere i nostri meriti”. Il testo racchiude preghiere di ringraziamento e di lode al Signore, proprio per esprimere questo dialogo profondo con Lui. “Gesù – ha proseguito Maria Pecora – è sempre fedele alla sua parola, attraverso la quale si dona a noi; Egli infatti ha detto: “Passeranno il Cielo e la Terra, ma le mie parole non passeranno, perciò vi dico: chiedete e vi sarà

dato, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete”. Quindi, pregare, pregare, pregare sempre, con lo sguardo verso il cielo, senza stancarsi mai; spesso cerchiamo le cose straordinarie e non ci accorgiamo di averle già in quelle ordinarie. E' forse, da poco, svegliarsi la mattina, avvicinarsi alla finestra, aprirla, vedere la luce del sole, ascoltare le voci e i passi della gente, sentire il profumo dell'aria che ci circonda? In sostanza essere vivi? Lo straordinario è nell'ordinario!”. Maria Pecora è coinvolta attivamente nel Ministero Straordinario della Comunione e vive, testimoniando il Vangelo con le azioni e con le parole. Tra le preghiere presenti nel testo, dedicato al marito, citiamo “Amore Eterno”, “Donami”, “Signore aiutami”, “Pregare è vincere”, “Coraggio e pietà”, “Nella vita”, “Noi siamo”, “Dove andiamo”, “Fame e sete”, “A Maria Madre di Dio”.

Mariangela Lisanti



ìe ch'vut' e n'v'cat' e tutt' le foss'r' ìe apparat'
con la pioggia e la neve tutti i difetti si sono coperti



Cosa ha portato Miglionico ad essere denominato "un bel paese"?

Consapevolezza delle potenzialità del luogo e volontà di riscatto; questa la ricetta che ha permesso a una piccola comunità di appena 2500 anime, di diventare in una cittadina turistica.

Accoglienza, servizi e ospitalità, sono le tre colonne che stanno sorreggendo l'attività dell'Amministrazione Comunale, delle associazioni e dei liberi cittadini per permettere che questa cittadina di provincia sia la seconda meta lucana scelta dai turisti, dopo Matera ovviamente. Ma ancor prima che la città dei Sassi fosse insignita del suo più straordinario successo come Capitale Europea della Cultura per il 2019, Miglionico aveva già iniziato a strutturare un'azione che permettesse al turista di sentirsi accolto, di fruire delle sue naturali bellezze rurali, di mangiar bene e di poter conoscere la storia di questo paesino; e così è stato. Ma attenzione: Miglionico un po' famosa, già lo era, grazie al suo storico parroco Don Mario Spinello; primo grande conoscitore delle opere artistiche presenti nel paese, il cui impegno e dedizione hanno permesso la realizzazione dei primi elaborati dedicati a ciò che di culturale offriva la cittadina. Così dopo il 17 ottobre 2014,

è stato semplice (o quasi) accogliere, grazie alla buona volontà di alcuni giovani del luogo, i tanti turisti che hanno definito Miglionico: un borgo accogliente, pulito, ricco di storia e beni culturali; un bel paese insomma. Ma il centro gravitazionale di questo fervore turistico è il Castello del Malconsiglio. Il grande manufatto è edificato sulla sommità di una collina prospiciente il centro storico, risalente all'anno mille nella sua edificazione, e dopo esser stato abitato da illustri famigli baronali quali ad esempio: I Sanseverino e i Revertera, è passato nel 1861 sotto il dominio pubblico; abitato da tante famiglie per più di un secolo l'intera struttura è stata espropriata agli inizi degli anni 90', e solo dopo venticinque anni di ristrutturazione, oggi è la più grande fonte culturale dell'intera cittadina. Il castello del Malconsiglio prende questa sua denominazione proprio da quel male consiglio, meglio chiamato congiura, che i baroni del Sud Italia, nell'anno 1485, attuarono contro Re Ferrante I d'Aragona in risposta alla sua opera di ammodernamento del Regno di Napoli. Una storia che oggi è possibile vivere in prima persona, in un percorso multimediale ricreato in quattro stanze all'interno della strut-

tura, che permettono al turista di essere "barone per un giorno", immergendosi nella storia, e partecipando alla congiura contro il Re. A ciò, aggiungendo le opere artistiche presenti nella chiesa Madre, come Il Crocifisso di Padre Umile da Petralia o Il Polittico di Cima da Conegliano e le piccole chiese nascoste nel centro storico, i viandanti che decidono di giungere in questo piccolo borgo, rimangono così estasiati, da dimenticare di essere in un semplice paesino di provincia. Ma il continuo interesse turistico che preme su Miglionico, non ha soltanto un impatto economico sulla popolazione, ma soprattutto un impatto sociale; ciò che davvero è palpabile tra la comunità, è il profumo di novità; infatti alcuni cittadini hanno messo a disposizione le loro risorse economiche per creare strutture ricettive nel centro storico, filiere di prodotti tipici, eventi per la valorizzazione del territorio. Tutto ciò tiene viva la cittadinanza, gli permette di essere attiva, di donare le proprie idee e il proprio tempo a che tutto il paese possa crescere. È questo che il turismo può essere per le nostre piccole comunità. Riscatto e rinascita.

Giulio Traetta



LOGOS
e ragioni della verità

Miglionico

CAPO REDATTORE
Gabriele Scarcia

REDAZIONE MIGLIONICO
Anna Radogna, Rosa Uricchio, Giulio Traetta,
Nino Comanda, Vincenzo Borelli, Paolo Perrino,
Rosa Difigola, Nino Centonze, Samuele Maggio.

FRANCESCO (Jorge Mario Bergoglio), Pace, Editore AVE, pp. 108, 2016, €7,00



«Prima dite: pace a questa casa» (Lc 10,5). C'è una gerarchia anche nelle parole. E la parola "pace" è al primo posto. Queste prime righe dell'introduzione di Enzo Romeo mettono subito in chiaro le cose, invitando il lettore ad una lettura non superficiale delle pagine che seguono, in un'apertura di mente e di cuore che sappia accogliere intimamente i molti spunti offerti dalla ricca antologia. Pace: per i cristiani è il frutto dell'amore offerto da Dio. «Vi lascio la pace,

vi do la mia pace". Il lascito di Cristo è rilanciato dal suo vicario: papa Francesco coniuga la pace nel tempo presente in modo audace, conglobando giustizia sociale, economia, rispetto dell'ambiente. Solo così si potranno estirpare le "guerre guerreggiate" che si combattono nel mondo.

D. MENOZZI, I Papi e il moderno - Una lettura del cattolicesimo contemporaneo, Morcelliana Edizioni, pp. 192, 2016, €16,00



Questo libro ricostruisce il percorso compiuto dalla Chiesa nella sua relazione con il moderno, assumendo un punto di vista specifico: l'atteggiamento elaborato dal papato. Se il confronto di quest'ultimo con la cultura moderna era iniziato già nel corso della Rivoluzione francese, il punto di partenza prescelto è il pontificato di Pio X che, con la solenne condanna del modernismo nell'enciclica Pascendi del 1907, segna una svolta: il moderno, da avversario con cui misurarsi anche per poter essere al passo con i tempi, diventa il nemico che penetra nascosta-

mente all'interno della Chiesa per dissolverla. Vengono qui delineati i tratti fondamentali con cui ciascuno dei pontefici successivi, fino a papa Francesco, si è confrontato con questo insieme di problemi, cercando di definire una linea di presenza della Chiesa nella modernità. Tra continuità dottrinali, differenze pastorali e, talvolta, innovazioni teologiche.

La lettura in Basilicata

Ma è proprio vero che i lucani non leggono?

Ogni tanto si sente ripetere che nelle regioni meridionali e in particolare in Basilicata si legge poco. Ma è proprio così? Non sarà questo uno dei soliti luoghi comuni secondo cui i meridionali sarebbero tutti analfabeti? Certo, se ci limitiamo a leggere i nudi dati statistici, bisognerebbe concludere che nelle regioni del sud Italia si legge meno che al nord. I dati però, soprattutto quelli delle statistiche, sarebbero da prendere con la dovuta cautela. Bisogna dire che quando si dice che “la gente non legge più” ci si riferisce soprattutto agli storici lettori dei quotidiani, che stanno subendo, in Italia come in tutto il mondo, un crollo significativo delle vendite. Il lettore-tipo dei quotidiani è generalmente l'intellettuale delle regioni settentrionali. È vero, agli editori farebbe piacere che questa perdita fosse compensata da un maggior numero di intellettuali lettori del sud, ma nelle regioni meridionali di intellettuali ce ne sono pochi. E ciò non è detto che sia un male. Passiamo dunque a esaminare gli ultimi dati statistici, pubblicati dall'Istat, sperando di non annoiare il lettore. Possiamo notare che per quanto riguarda un primo dato sulla lettura dei libri, in Basilicata si è passati dal 26,8% registrato nel 2014 al 28,8% dell'anno successivo, con l'incremento di un tondo 2%, niente affatto trascurabile. Il dato si riferisce a chi dichiara di aver letto almeno un libro all'anno. Soprattutto se si pensa che, nello stesso periodo, nella colta Emilia-Romagna si è calati dal 50% al 46% si comprende che non è tanto della Basilicata che ci si deve preoccupare. C'è da precisare, comunque, che il dato riportato non è ritenuto molto significativo dagli addetti ai lavori, ai quali interessano piuttosto le tendenze dei cosiddetti lettori-forti. Si tratta di quei lettori che sono assidui nella lettura e che leggono almeno un libro al mese. È su questo tipo di lettore che viene tarato il mercato editoriale. Cosa ci dicono le statistiche a questo proposito? Che i lettori-forti sono

in calo in tutte le regioni del nord e del centro Italia e che segnali positivi si riscontrano soltanto nel sud. Le differenze potrebbero sembrare lievi all'osservatore comune e invece ciò ha provocato una brusca virata degli editori a favore degli scrittori meridionali. Basta fare a questo proposito quattro nomi: Andrea Camilleri, Roberto Saviano, Elena Ferrante, tutti scrittori meridionali e che praticamente non temono la concorrenza, ai quali si potrà aggiungere forse un altro scrittore meridionale, tanto amato dagli adolescenti, il giovane palermitano Alessandro D'Avenia. Impressionante è il dato dei lettori forti in Basilicata, che nel 2014 occupava il penultimo posto della classifica nazionale e che ha risalito ben sette posizioni in un solo anno, portandosi al primo posto delle regioni del sud. Inutile dire che passare dal penultimo posto al primo è un bel risultato – altroché! Certo, in termini assoluti si legge ancora più al nord che al sud. Ma a chi determina la politica editoriale, più che i dati assoluti, interessa la sostanza, cioè i tassi di crescita; come, del resto, avviene in tutti i settori economici, dove non conta quanto si produce ma le potenzialità del mercato, cioè quanto si potrebbe produrre di più. Insomma, nonostante quello che dicono di loro, pare proprio che i lucani si siano messi sulla buona strada e che attribuire a una città della Basilicata il titolo di capitale europea della cultura non è stato affatto un regalo.

Paolo Tritto



Eureka! Piccoli Archimede alle elementari

La Confindustria di Basilicata promuove un progetto, lanciato a livello nazionale da Federmeccanica, che coinvolgerà tre scuole elementari della regione e che è finalizzato alla realizzazione di un giocattolo meccanico che abbia caratteristiche di mobilità e creatività. I piccoli inventori, partendo da un kit fornito da Federmeccanica, dovranno lavorare in gruppo, all'interno delle classi III, IV e V delle scuole prescelte, tra i quali c'è l'istituto comprensivo Enrico Fermi di Matera. Il progetto “Eureka, funziona!” è patrocinato dal Ministero dell'Istruzione e vuole rilanciare un'idea già realizzata con successo in Finlandia, Germania, Francia e Olanda. Sarà una gara di progettualità tecnologica finalizzata a stimolare i piccoli alunni alla realizzazione, attraverso l'uso della manualità, di un oggetto da loro progettato e per educarli al lavoro di squadra e alla collaborazione. I risultati si vedranno al termine di questa bella esperienza, previsto per maggio prossimo quando saranno presentati tutti i migliori giocattoli realizzati dai piccoli Archimede. Spiega Giuseppe Carriero, direttore generale di Confindustria Basilicata: «Siamo sempre più convinti che gli investimenti formativi vadano portati all'interno delle scuole, anche quelle primarie, perché è qui che iniziano le fasi più significative dell'apprendimento. Nel caso specifico, la realizzazione di un giocattolo può allenare alla cultura tecnica e scientifica». In tutta Italia sono state già realizzate quattro edizioni del progetto che ha coinvolto fino a oggi undicimila bambini, tra i quali certamente ci sarà qualche Archimede del futuro.

P.T.

A Scanzano

Una comunità accogliente

“Lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo. [...] Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore”. Parole molto profonde che Papa Francesco ha pronunciato durante l’omelia del suo insediamento sulla Cattedra di Vescovo di Roma, valide per tutti gli uomini ed in particolare per i sacerdoti, una categoria di privilegiati da Dio che, su imitazione di Cristo, devono fare dell’amore, del perdono e della pazienza l’opera più importante della propria vita sacerdotale. Ascolto, accoglienza e farsi prossimo sono le ulteriori qualità che il Signore chiede ai sacerdoti: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Ma Papa Francesco insiste molto affinché i sacerdoti aguzzino la loro capacità di ascolto e di accoglienza in un’epoca così difficile per una crisi economica che non finisce mai, che distrugge intere nazioni in preda al sottosviluppo, alla povertà, alle guerre. Il Papa invita a respingere la cultura dello scarto e dell’indifferenza che, ormai, pervade i cuori della maggior parte dei popoli europei, non facendone salva anche l’Italia che a grossi tratti ed in alcune aree territoriali presenta sentimenti di aversione razziale proponendo spesso la formula: migrante è uguale terrorismo. Il quadro è difficile e i sacerdoti, anche dalle nostre parti, sono chiamati a svolgere un ruolo straordinario di solidarietà e di accoglienza con un surplus di disponibilità proprio qui in Basilicata dove è stata accolta un’aliquota di migranti superiore a quella che per legge spettava. Non a caso Papa Francesco qualche tempo fa, in un incontro con la Caritas Internationalis, diceva: “Vi invito ad avere sempre coraggio profetico, a rifiutare tutto ciò che umilia l’uomo, e ogni forma di sfruttamento che lo degrada. Continuate a porre quei piccoli e grandi segni di ospitalità e di solidarietà che hanno la capacità di illuminare la vita di bambini e anziani, di migranti e profughi in cerca di pace”. Uno dei territori

della Basilicata dove maggiormente si addensano gli ospiti migranti è il metapontino, la fascia costiera jonica che si incunea tra Puglia e Calabria. In questo territorio si sviluppa una fiorente ed avanzata agricoltura con produzioni pregiate, con popolazione residente prevalentemente rurale. A motivo delle favorevoli situazioni economiche, indotte dalle ricche produzioni agricole, i migranti si addensano da queste parti ed anche l’attenzione della Caritas diocesana è massima. Il centro urbano più importante è Scanzano Jonico, che conta 7500 abitanti, dove tanto è il lavoro che si scarica sulle due parrocchie, in particolare per quella di Maria SS Annunziata che si trova nel centro urbano il cui parroco, don Antonio Polidoro, è anche responsabile dell’altra parrocchia esistente nell’ambito comunale, ma ubicata fuori dal centro urbano. Tante sono le battaglie che il parroco di questo territorio si trova ad affrontare tutti i giorni: una per tutte vale la pena di ricordare quella del novembre 2003 quando, dopo che il Governo nazionale con improvvida decisione stabilì che a Scanzano Jonico andava creato il cimitero nazionale delle scorie nucleari, la popolazione reagì, anche con la saggia guida del parroco locale, e riuscì ad aggregare oltre 100.000 persone provenienti da tutta la Basilicata che riuscirono a sfilare come un fiume umano sulla SS106 da Scanzano a Metaponto in una forma di protesta composta, civile e determinata. Don Antonio Polidoro, 41 anni di età, 15 di sacerdozio e da 10 a Scanzano, si trova a gestire questo territorio, così bello e ricco di potenzialità economiche e turistiche che stanno emergendo ma che devono essere accompagnate con prudenza e sapienza visto che spesso fa capolino anche la malavita organizzata con atti delinquenziali che destano non poche preoccupazioni. La prudenza non è mai troppa perchè è risaputo che un territorio agricolo ricco, che può dare lavoro a molta mano d’opera avventizia, può essere anche com-

presso tra coinvolgimento nel lavoro dei migranti in nero, lavoro di mano d’opera locale e pressioni della malavita. Il territorio del Comune di Scanzano Jonico è prevalentemente agricolo ed ha un fronte che si affaccia sul Mar Jonio con tratti meravigliosi di pinete e macchia mediterranea intervallati da villaggi turistici e lidi di balneazione. Non è facile fare il sacerdote in un contesto territoriale variegato come quello descritto. Il nostro don Antonio Polidoro è parroco anche della parrocchia S. Giulio Papa di Terzo Cavone, in zona rurale, dove è stata prevista la ristrutturazione di un edificio (adiacente alla parrocchia) con 3 appartamenti, per un importo di 35.000 euro - con fondi dell’8x1000 - al fine di predisporre una casa famiglia per poter accogliere 15 migranti tra donne e bambini. Questa struttura sarà gestita dalla Cooperativa parrocchiale “25 marzo”. Inoltre, la parrocchia di Maria SS Annunziata ha attivato un’iniziativa di assistenza ai bambini disagiati, gestita dall’Associazione parrocchiale “Donami un sorriso” che, attraverso l’adesione di circa 50 famiglie, ha distribuito negli anni beni e alimenti per circa 24.000 euro, attraverso la Caritas parrocchiale. Infine, don Antonio Polidoro si è fatto carico di utilizzare i fondi di una legge regionale per accogliere 6 bambini, dai tre mesi a sei anni, in stato di estremo disagio attraverso l’associazione “A casa come con mamma”. Oltre l’aiuto economico della comunità parrocchiale, è sempre presente il sostegno della Diocesi, delle risorse provenienti dall’8xmille e dalle Offerte liberali intestate all’Istituto Centrale Sostentamento Clero che, peraltro, provvede anche alla re-munerazione dei preti diocesani. Generosità dei fedeli, fondi dell’8xmille, la collaborazione di tanti laici disponibili e buoni sacerdoti rendono possibile opere di misericordia a favore dei più deboli, dei migranti e dei poveri che in questo periodo di forte crisi non mancano anche tra la popolazione locale.

Domenico Infante

Ass. “Psicologi Matera-Capitale”

Un sodalizio per sostenere chi è in difficoltà

Alla presenza di autorità civili, militari e religiose ma soprattutto di amici e cittadini comuni è stata annunciata nella Sala degli Stemmi dell’Arcidiocesi di Matera-Irsina, la nascita di una importante Associazione di volontariato, il giorno 19 dicembre 2016 alle ore 18,30. “Psicologi Matera-Capitale” è il nome dell’associazione dove “Capitale” è inteso come capitale umano-sociale-professionale. Essa scaturisce da un precedente desiderio concretizzato nel progetto che vede coinvolto un gruppo di professionisti, i quali quotidianamente sono a contatto e incontrano persone fragili, con problemi che toccano le corde più profonde dell’esistenza: “l’anima”. L’obiettivo principale dell’associazione è innanzitutto di prestare ascolto, poi supportare e sostenere la crescita e i percorsi di cambiamento con azioni mirate alle persone in difficoltà. Inoltre l’idea è quella di proporre la professione psicologica, come disciplina “accessibile” senza riserve e pregiudizi e intende attivare processi di “vicinanza”. La professione degli associati è messa gratuitamente a disposizione delle Comunità locali di Matera e Provincia. Tutto questo è possibile attraverso la realizzazione di una Banca del “Tempo Psicologico” che, messo a disposizione di chi ne ha bisogno, offre tempo e professionalità di coloro che fanno parte della neonata associazione. La regola che assolutamente osserverà questo gruppo di professionisti specializzati è: non attivare prestazioni tra privati e offrire la loro professionalità gratuitamente; del tempo psicologico non potranno fruire le singole persone. Saranno le organizzazioni istituzionali, le associazioni di volontariato e tutti i soggetti NO PROFIT che, attraverso appositi protocolli d’intesa, potranno utilizzare specifici interventi e azioni messi a disposizione dall’associazione. Lo spirito che anima questo gruppo di valenti professionisti è riconducibile ad alcune parole: RESPONSABILITÀ’ (professionalità umana, sociale, civile), SOLIDARIETÀ’ e SUSSIDIARIETÀ’ (logica di relazioni funzionali di una comunità in cui le risorse si integrano per soddisfare necessità e bisogni).

Marta Natale

Di cosa si scrive sulla stampa locale

Dallo scorso anno la RAI trasmette “L’anno che verrà”, storica diretta televisiva di Capodanno, dalle piazze della Basilicata, rilanciandone le immagini tra il pubblico vastissimo dei telespettatori. È naturale che la stampa locale se ne interessi, come è naturale che sulla stampa venga riportato il dibattito, talvolta molto acceso, che l’evento solleva. Non c’è da meravigliarsi per questo: lo spettacolo di Capodanno, con i potenti mezzi della RAI, ha un impatto enorme su una piccola regione come la Basilicata e ciò rischia di fare andare in tilt la tranquilla quotidianità cittadina. Nonostante ciò, bisogna dire che pur riconoscendo il diritto di critica non si può condividere qualche nota stonata venuta fuori a questo proposito. Un po’ sopra le righe, infatti, sono sembrate a molti le proteste che si sono levate all’indirizzo del sindaco di Matera per aver preso parte alla presentazione dell’evento televisivo tenuta a Potenza dove, secondo le discutibili pretese di alcuni materani, non bisognerebbe mettere nemmeno piede. È chiaro che tutti hanno il diritto di criticare l’operato di un sindaco, ma non è il migliore esempio di dialettica democratica far leva su rancori campanilistici o su ciò che De Ruggieri ha definito «eccitazioni tribali in una contesa tra buoni e cattivi, tra sudditi e sovrani, tra vittime e carnefici». Addirittura, sulla prima pagina di un quotidiano si è gridato allo scandalo per il fatto che il sindaco di Matera si sia fatto fotografare insieme al sindaco potentino De Luca e perché avrebbe osato rivolgergli parole di stima, di

“comunione istituzionale” – per usare una sua espressione – e, nientemeno, un sincero augurio di buon anno. Apriti cielo! E, come accade da un po’ di tempo, i social hanno amplificato reazioni negative e toni polemicamente sempre sullo stesso tema, stravecchio e ormai stucchevole, dell’irriducibile astio tra Matera e Potenza. Si osserva che dare notizia di questi malumori sia doveroso da parte dei giornalisti, quando provengono da soggetti qualificati; ma questa potrebbe essere una giustificazione qualora non si verificasse invece il contrario, che cioè eventi di grande rilevanza sociale e culturale vengono regolarmente ignorati. Fortunatamente non sempre è così. Per esempio, fa molto riflettere per la sua profondità quello che, sempre a Capodanno, scriveva Emilio Oliva sulla Gazzetta del Mezzogiorno, quando raccontava della tradizionale corsa dei cronisti alla scoperta dei primi bambini nati nel nuovo anno. Oliva ha spostato l’attenzione dei lettori da ciò che definisce «le insulse invettive campanilistiche per la diretta di Capodanno su Rai1» al reparto ostetricia dell’ospedale di Matera dove per la prima volta, a memoria d’uomo, l’arrivo del nuovo anno non è stato allietato dalla nascita di alcun bambino. Un segno, triste, dei tempi che viviamo e della terribile conferma di alcuni dati statistici che – scrive Oliva – «indicano Matera tra i peggiori capoluoghi di provincia per decremento del tasso di natalità». Di realtà come queste, piuttosto, bisognerebbe occuparsi. E preoccuparsi.

P.T.

Il Carnevale

Agli albori della festa

Con il termine “carnevale” si indica il periodo compreso tra il 17 gennaio e l’inizio della Quaresima. I principali festeggiamenti, però, si svolgono nelle ultime settimane e raggiungono il culmine il Martedì grasso, a seguito del quale ha inizio il cammino di preparazione alla Pasqua. Il vocabolo deriverebbe, infatti, dalla frase *carni vale!* (= carne, addio!) o da *carnem levare* (= eliminare la carne), con riferimento al successivo periodo di digiuno e astinenza dalle carni. In realtà, non vi è alcun rapporto con la tradizione cristiana: il termine si lega ad una festa mascherata in onore della dea egizia Iside, diffusa anche nell’Impero Romano (150 d.C. ca.), consistente in un corteo che trasportava un’immagine di Iside su un *carrus navalis* (= carro navale), una nave a ruote.

La storia del Carnevale sembra, tuttavia, avere origini molto più antiche. Nel mondo romano esistevano altre ricorrenze caratterizzate dall’uso di maschere: erano i Saturnali, in cui si celebrava la fertilità della terra. Introdotti nel 217 a.C., queste feste religiose si svolgevano dal 17 al 23 dicembre, in onore di Saturno, dio della semina e dell’età dell’oro, un periodo felice caratterizzato dalla sovrabbondanza dei frutti terreni e dallo stato di uguaglianza tra gli uomini. La rievocazione di quell’epoca si esplicava, oltre che con lautissimi banchetti e danze, con un rovesciamento delle classi sociali, che inducevano a qualsiasi sfrontatezza. Ad ogni modo, è durante il Medioevo che il Carnevale assunse un ruolo essenziale nella cultura popolare: buffe rappresentazioni, proces-

sioni, atteggiamenti di smodata allegria, animavano per giorni le strade delle città. Al popolo era concesso tutto, essendovi la sospensione di ogni regola di civiltà e buon gusto. Nell’età della Controriforma (XVI-XVII sec.), il Carnevale subì non poche resistenze da parte della Chiesa. Le compagnie di saltimbanchi che ricevevano protezione dai mecenati, si esibivano dinanzi ad un’élite nelle sale dei palazzi rinascimentali e nei giardini principeschi. Il Carnevale cinquecentesco divenne, perciò, una prerogativa dei soli nobili, finché non si diffuse il genere della Commedia dell’Arte: in essa, personaggi mascherati recitavano nel linguaggio della loro regione di provenienza, rappresentando vizi e virtù degli uomini. E così, Pulcinella rappresentava il servo napoletano estroso e pigro; Pantalone era il ricco mercante veneziano, avaro e burbero; Arlecchino, il servo bergamasco mascalzone e astuto. Queste maschere ereditavano dal Carnevale il gusto per il travestimento e la goliardia, il Carnevale, viceversa, assimilava i loro costumi.

Ad oggi il Carnevale è certamente la festa dell’allegria, attesa da grandi e piccoli. I festeggiamenti, i carri allegorici, le maschere, i coriandoli, le stelle filanti, colorano il Belpaese da Nord a Sud. Dunque, apprestiamoci a vivere il momento di festa con giubilo, perché, come osserva il Papa emerito, «anche per il cristiano non è sempre allo stesso modo tempo di penitenza. C’è anche un tempo per ridere. ... Noi cristiani non lottiamo contro, ma a favore dell’allegria».

Valeria Cardinale

Il Carnevale in Italia e in Basilicata

Il Carnevale è alle porte e ogni città d’Italia si prepara a celebrarlo a modo suo. Sono innumerevoli gli eventi folcloristici in grado di attirare visitatori da tutto il mondo. Basti pensare al Carnevale di Venezia, dove migliaia di maschere in festa si aggirano per le calli della città, in un’atmosfera di giocosità ed esultanza; al Carnevale di Putignano, in cui arte e passione si fondono per dar vita a variopinti carri allegorici in cartapesta; al Carnevale di Ivrea, durante il quale si svolge la famosa Battaglia delle arance; al Carnevale di Viareggio, conosciuto per i suoi imponenti carri allegorici, carichi di satira verso il mondo politico, dello spettacolo e culturale. Anche la Basilicata può vantare suggestive manifestazioni, come ad Aliano, dove sfilano le bizzarre e diaboliche maschere cornute; a Tricarico, le cui protagoniste sono le maschere della mucca e del toro; a San Mauro Forte, dove sono di scena i suonatori del campanaccio; a Satriano di Lucania, in cui spicca la figura del Rumit, un eremita dalle fattezze di albero; a Montescaglioso, con il Carnevalone, sua moglie Quaremma e il loro figlio Carnevalicchio.

V.C.

Parco archeologico di Termitito

Scanzano Jonico, il comune più giovane della provincia di Matera, situato in una zona pianeggiante lungo il litorale jonico a meno di 1 km dal mare, un tempo frazione di Montalbano Jonico e riconosciuto comune autonomo dal 1974, comprende un parco archeologico situato su un terrazzo del colle Termitito, alla destra del fiume Cavone e confinante con il bosco di Andriace, uno dei boschi più vasti e ricchi di sorgenti d'acqua della costa jonica lucana. Le ricerche effettuate sul posto hanno fornito le testimonianze di una frequentazione del luogo che ha inizio nell'età del Bronzo Medio, per proseguire nell'Età del Ferro. Le fonti antiche riprendono a citare il sito di Termitito con Epeiós, il creatore del mitico cavallo di Troia (strategica invenzione a lui suggerita dalla dea Athena e grazie alla quale gli Achei riuscirono a sconfiggere i Troiani); questi, di ritorno dalla guerra, pare avesse fondato nel XIII sec. a.C. il primo insediamento ellenico sulla costa jonica lucana, denominato "Lagaria". La prima opera che Epeiós realizzò nel luogo da lui prescelto fu l'edificazione di un santuario in

onore della dea Athena, sua consigliera e protettrice durante il lungo conflitto tra gli Achei e i Troiani; al suo interno egli espose tutti gli strumenti utilizzati per la realizzazione del cavallo di legno, in modo tale da permettere ai numerosi fedeli di ammirarli e di accrescere la devozione nei confronti della dea stessa. La presenza greca sul sito di Termitito è giustificata dalla sua collocazione geografica, posizione strategica di osservazione e di controllo di un ampio tratto della pianura costiera fino a Taranto e della parte terminale del fiume Cavone e della sua vallata. La mancanza di documentazione archeologica su strutture portuali antiche lungo la costa jonica lucana e la conformazione geomorfologica della costa stessa portano a supporre che i bacini di accoglienza per le navi provenienti dalla Grecia fossero posizionati all'interno dei fiumi, ad una certa distanza dal mare e al riparo da eventuali pericoli.

Il pianoro di Termitito, quindi, non fu abbandonato, ma continuò a vivere fino all'arrivo dei romani, le tracce della cui presenza furono individuate dal grande archeologo

Dinu Adamesteanu.

In particolare, l'archeologo studiò i resti di una grande ed elegante "Villa Rustica" del II secolo a.C., in cui la ricchezza e ricercatezza delle decorazioni testimoniano la rilevante posizione economica dei residenti della villa rispetto al resto della comunità. Della villa romana si possono osservare, quando le autorità preposte alla manutenzione liberano l'area archeologica dalla vegetazione spontanea, il pavimento composto da pregevoli mosaici ed un grande silos, nel quale venivano conservate le derrate alimentari che i proprietari della villa commercializzavano con le genti autoctone dei villaggi vicini.

La campagna di scavo condotta nel 1994 ha portato alla luce nuove tracce di strutture, come le dimore più umili, probabilmente destinate alla servitù e l'impianto termale disposti ai lati di un grande cortile porticato, oltre a tracce pertinenti ad un insediamento di età arcaica e ad un villaggio dell'Età del Bronzo, con presenza di ceramica dipinta di ispirazione micenea realizzata seguendo la stessa tecnica e la forma dei modelli provenienti dall'Egeo.



Un presepe diverso

Noi ragazzi della 2^a A della scuola media Nicola Festa di Matera, abbiamo partecipato ad un concorso per presepi presso la chiesa di Santa Lucia, scegliendo il tema dell'IMMIGRAZIONE. Per realizzare il presepe abbiamo utilizzato materiali riciclabili. Per i personaggi abbiamo usato delle palline di polistirolo dipinte di marrone per la testa e dei coni fatti di cartoncino per il corpo. Siccome il tema scelto è l'immigrazione non potevano mancare le barche in mare, che abbiamo realizzato con la carta. Una è rovesciata sulla sabbia e funge da grotta. All'interno vi sono Maria, Giuseppe e

il Bambinello. Il mare è fatto di slime, una soluzione di detersivo liquido, colorante blu e colla vinilica. Nell'acqua ci sono delle persone che cercano di salvarsi nuotando verso la riva. All'estremità del mare, troviamo la sabbia, un composto di sale e farina. Sullo sfondo abbiamo realizzato delle stelle geometriche islamiche e dei caviardage tratti dalle pagine di: "DALLA PARTE SBAGLIATA" un libro che parla dello sfruttamento minorile e dell'immigrazione. La grotta è illuminata dalla STELLA COMETA, simbolo di speranza e salvezza, che, con la sua scia, guida i Re Magi verso il Messia.

in breve...

SANITA' - I lucani hanno confermato nel 2016 "la loro diffidenza" nei confronti del sistema sanitario "in maniera più rilevante rispetto agli altri, scegliendo di ricoverarsi e curarsi in strutture sanitarie fuori dai confini regionali". È quanto emerge dall'Ips, l'Indice di performance sanitaria realizzato per il secondo anno consecutivo dall'istituto Demoskopica. Le scelte dei lucani hanno fatto raggiungere alla Basilicata un "indice di fuga pari al 24,1 per cento".

SERVIZIO SANITARIO - Il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato il disegno di legge relativo al riordino del servizio sanitario regionale. Il provvedimento - secondo quanto reso noto dall'ufficio stampa dell'assemblea - è stato approvato a maggioranza (con undici voti favorevoli di Pd, Pp, Udc, Psi e Pace del Gruppo misto, quattro contrari di M5s, Lb-Fdi e Romaniello del Gruppo misto e tre astensioni di Lacorazza e Santarsiero del Pd e di Napoli del Pdl-Fi). Il riordino "persegue l'obiettivo di uniformare la rete assistenziale regionale ai parametri di sicurezza, efficacia di cura ed efficienza gestionale e dà seguito alle disposizioni in tema di orari di lavoro e di riposo degli operatori sanitari".

MARIA MADRE DI DIO - "Maria ci ha dato il calore materno, quello che ci avvolge in mezzo alle difficoltà; il calore materno che permette che niente e nessuno spenga in seno alla Chiesa la rivoluzione della tenerezza inaugurata dal suo Figlio". Lo ha detto Papa Francesco nella prima omelia del 2017, aggiungendo: "Dove c'è una madre, c'è tenerezza". Le madri, sono un "antidoto forte contro ogni egoismo e individualismo", contro l'"orfanezza spirituale, cancro che degrada l'anima".

IMPRESE - Sono stati 17 i fallimenti decretati dal Tribunale di Matera nel 2016, un dato in calo rispetto ai 20 dell'anno precedente. Il settore maggiormente colpito è stato quello del commercio (sette), seguito dall'edilizia, dai servizi e dall'artigianato con tre fallimenti ciascuno, e dall'industria con una impresa fallita. Matera con sei cessazioni decretate guida la classifica dei fallimenti, seguita da Policoro con cinque, Bernalda con due, Salandra, Montescaglioso, San Mauro Forte e Irsina con uno ciascuno.

*La tutela della salute dei lavoratori***La Medicina del Lavoro tra le due Guerre Mondiali**

Con la fine della prima guerra mondiale e, quindi, con l'avvento del fascismo si chiude per la medicina del lavoro una stagione ricca di iniziative, ma caratterizzata da pochi frutti normativi ed istituzionali.

Le leggi sul lavoro dei minori e delle donne e l'istituzione dell'ispettorato del lavoro sono poco applicate e modesta è l'attitudine a verificare la loro applicazione, stante anche la scarsa dotazione di risorse degli ispettori.

Nel 1922, a distanza di 9 anni dal precedente, si tenne a Firenze il V Congresso Nazionale di Medicina del Lavoro; alla seduta inaugurale fece seguito un'ampia relazione del prof. Luigi Devoto, dal titolo "La prevenzione delle invalidità di ordine medico". Siamo nell'immediato dopoguerra, in un clima di forti tensioni sociali e di scontento delle classi lavoratrici. Nel 1919 era stata varata la legge contro l'invalidità e la vecchiaia, ma ora, a tre anni di distanza, si chiede la regolamentazione dell'invalidità da malattia, da accoppiare a quelle già tutelate. Devoto sostenne che per conseguire l'obiettivo della prevenzione, ed in particolare della prevenzione dell'invalidità, fosse necessario osservare una serie di misure, tra cui:

allestire una pagella biologica per ogni assicurato;
effettuare le visite periodiche da parte dei medici ai lavoratori ed agli assicurati in genere;
istituire la figura del medico sociale presso gli ospedali;
attuare opere di educazione igienica popolare.

Si cominciò, dunque, ad affrontare la tematica dell'organizzazione umana dell'industria, puntando l'attenzione su due movimenti che già si erano affermati nei paesi anglosassoni, cioè il "welfare work", ovvero il servizio delle opere sociali per il benessere degli operai ed il "safety work", ovvero l'opera per la prevenzione degli infortuni.

Si cercò, in questo modo, di colmare la distanza culturale da alcuni paesi

(ad esempio gli USA) nei quali venivano riconosciute di grande utilità alcune realizzazioni aventi finalità sociali, che in Italia solo di recente sono state prese seriamente in considerazione: basti pensare al problema del servizio sanitario di fabbrica, così come ad altre situazioni relative all'organizzazione dei servizi sociali, delle infermerie, delle mense.

Il momento storico, politico e sociale che l'Italia vive tra i due conflitti mondiali influenza, dunque, pesantemente l'orientamento della Medicina del Lavoro. Si delinea un progressivo ampliamento degli orizzonti che avevano caratterizzato l'esordio della Disciplina; i temi di natura socio-sanitaria, spesso di contenuto necessariamente generico, si affiancano sempre più ad argomenti di maggior contenuto specifico e tecnico: lo scenario di questa nuova evoluzione è costituito dalla "fabbrica". Viene coniato, perciò, il termine "tecnopatia" per definire le patologie professionali derivanti da esposizione a specifici fattori di rischio riconosciuti presenti nei diversi tipi di lavorazione.

Lo sviluppo industriale, coerente con l'epoca e con le trasformazioni generate da un conflitto bellico, caratterizzò il periodo fascista, che favorì la trasformazione dell'Italia da paese agricolo in paese industriale, con l'esaltazione dei record produttivi e tecnologici e dei primati nelle scienze e nelle tecniche. Questo clima contribuì certamente alla nascita, nel 1927, della Carta del Lavoro, che si proponeva di regolamentare la previdenza e l'assistenza sociale, l'assicurazione infortuni, l'assicurazione della maternità, quella delle malattie professionali e della tubercolosi.

Solo alcune, però, delle enunciazioni della Carta del Lavoro vennero realizzate, mentre molte ebbero solo un significato cartaceo; ad esempio, bisognerà attendere molti anni per vedere assicurate la silicosi e l'asbestosi e per ottenere giuste leggi a protezione del lavoro agricolo.

Sergio Mangia

MATERA tesori nascosti

a cura di Giuseppe Longo

Nelle viscere della Città dei Sassi: “Matera sum”

Qualcuno ha sempre detto che gli ipogei di Matera sono tutti intercomunicanti. Così parrebbe man mano che nuovi ambienti vengono alla luce, ultimi quelli sottostanti via XX Settembre, a cui si accede dallo scorso mese di dicembre dalla stradina adiacente la prefettura che conduce al garage Damasco. Dopo il lavoro di una squadra di 18 uomini durato tredici mesi al limite della sopportazione fisica – era necessario interrompere ogni 15 minuti per “prendere aria” – per asportare sia la terra un tempo depositata per riempire i sotterranei sia le polveri che vi si erano aggiunte, ecco a tutti noi “Matera sum”, in italiano “io sono Matera”, per ribadire la valenza identitaria di questo ipogeo per la nostra città. Ha sottolineato il direttore creativo Giuseppe Grande nella conferenza stampa di apertura del sito che si trattava del “tassello mancante della storia di Matera che permetterà di scoprire nuove identità di una città sotto la città”. Un chilometro di suggestioni ed emozioni soprattutto per il materano che sarà sorpreso quando nella visita scoprirà di raggiungere punti della città a lui ben noti, ma dall’alto: il cinema “Piccolo”, la sacrestia di S. Francesco da Paola... Probabilmente è

al 1300 che risalgono alcune parti dell’ipogeo, allora all’esterno delle mura cittadine, altre parti a periodi successivi. Nell’800 di fronte alla chiesa di S. Francesco da Paola vi era il palazzo Malvinni-Malvezzi - il terzo che i conti avevano a Matera. Questi sotterranei sono in buona parte proprio sotto quel palazzo: potrebbero esserne stati un fondaco. Grano, olio, frutta erano pronti a entrare in casa attraverso un sistema di botole e carrucole o ad uscire dalla città attraverso via Peucezia (la strada di collegamento dell’allora Piazza Plebiscito con la strada per Bari: l’attuale asse che va da via XX Settembre a via Nazionale), diretti a Bari, porta dell’Oriente, o anche a Venezia, porta d’Europa... Ad un certo punto, entro una nicchia arcuata, un’apertura: il forno, ad uso della famiglia notevole che vi abitava sopra o del vicinato “a pozzo” che corrisponde in

parte con l’ipogeo che stiamo osservando. Proprio davanti al forno, un ambiente aperto sino agli anni ’60 del secolo scorso con funzione di sala da ballo. Lì proietteranno un breve documentario sulla storia della città. Come in tanti spazi abitati dei Sassi c’era una nevia: alternata a strati di paglia, la neve rimaneva solida per mesi e consentiva la conservazione di cibi. Andando oltre è significativa la presenza di due arconi, uno a fianco all’altro; davanti, l’abbozzo di tre capitelli. Non si esclude che di capitelli un tempo ce ne fossero quattro, a originare una volta a crociera: qui potrebbe esserci stata una chiesa, una delle tante rupestri di Matera. E poi, un altro spazio che parrebbe un’aula liturgica, preceduta da un atrio scavato sui due lati in forma rotonda. Sarà forse quanto rimane dell’alloggiamento di una macina da mulino o da frantoio, messa in moto da animali o da un sistema idraulico? Guardando la volta ad un certo punto è visibile una conchiglia: un fossile vecchio più di un milione di anni, retaggio del mare che un giorno copriva Matera, rimasta imprigionata nella sabbia che si è sedimentata attraverso le ere geologiche a dare la tipica roccia friabile materana che è la calcarenite, calcare e arena.



in breve...

Scuola di specializzazione in Beni Archeologici di Matera Celebrazione del 25° della fondazione

Non tutti sanno che Matera ha una scuola post-laurea di specializzazione in Beni Archeologici: “prima protagonista dell’istituzione della sede materana dell’Università degli Studi della Basilicata” ha spiegato la direttrice, prof. F. Sogliani. Per l’occasione, il 21 gennaio presso la Casa Cava, una tavola rotonda guidata dai proff. Fonseca e D’Andria, una proiezione sulla storia della Scuola (allievi, docenti e progetti di ricerca), una mostra dedicata all’uso e al consumo del vino e uno spettacolo teatrale dal titolo “Erigone. Un simposio ad Atene” realizzato con la collaborazione di “Talia Teatro”.

Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. A. Pecci”- Matera Inaugurazione dell’Anno Accademico

“Identità e tradizione di una città che si apre al mondo: il patrimonio delle Chiese rupestri di Matera” è il titolo della prolusione tenuta lo scorso 20 gennaio presso la Casa di Spiritualità Sant’Anna (Matera) da Alessandro Rovetta, Professore Associato di Storia della Critica d’Arte presso all’Università Cattolica di Milano. Una carrellata delle foto più salienti dalle 180 chiese rupestri che punteggiano il nostro territorio e la riflessione sull’evoluzione di questa modalità costruttiva. L’inaugurazione è stata presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Caiazza che ha invitato i materani a riappropriarsi della conoscenza del loro territorio; ha introdotto e moderato l’intervento il nuovo Direttore dell’Istituto, il Prof. Sac. Leonardo Santorsola.

Lettera alla Mamma

a cura di Marta Natale

Ultimamente notizie poco incoraggianti arrivano dal mondo dei giovani che pare abbiano smarrito la strada del bene. Il disagio giovanile è spesso causa di conflitti. Copiose sono le lacrime versate dai famigliari. Non si può però "fare di tuttata l'erba un fascio" perché è vero che dilaga tanto male ma è pur vero che c'è altrettanta positività che bisogna cogliere, coltivare e accrescere. Le contese si dissolvono se si usano parole e gesti di gentilezza, affetto e comprensione come si legge nella lettera di questa giovanissima figlia alla mamma di cui apprezza la pazienza, la forza e l'incoraggiamento a non mollare mai.

Cara Mamma,
oggi a scuola ci hanno chiesto di descrivere la nostra migliore amica. Fatta questa richiesta, tutte le mie compagne si sono scambiate sguardi fugaci avendo l'imbarazzo della scelta e si sono squadrate dalla testa ai piedi sperando di essere la scelta di qualcuno. Io ho evitato di incrociare quegli sguardi, che da tanto luminosi e allegri erano improvvisamente diventati disperati e in cerca di aiuto. L'ho fatto semplicemente perché mentre le coordinate di quegli sguardi speranzosi vagavano per la classe, io non volevo fare altro che guardare fuori dalla finestra; verso, quella che sarebbe dovuta essere, la TUA direzione. Guardando quel pezzo di cielo grigio con sfumature nere e celesti, incorniciato da quella povera finestra di cui disponeva il nostro liceo, il pensiero che, tu amavi fare passeggiate sotto quel cielo cupo, mi ha attraversato la mente. Ho pensato a tutti quei pomeriggi trascorsi a girare per i negozietti della nostra piccola città sotto quel cupo cielo che tanto adoravi. Per un lasso di tempo di 10 secondi, o forse meno, è stato come se tutti i più bei momenti trascorsi insieme mi fossero sfrecciati davanti come un treno che sta per partire per un viaggio di sola andata. Ma facendo questo paragone mi convinco sempre di più che gli attimi di meraviglia trascorsi con te non sono stati solo di andata, ma anche di ritorno.

Cara Mamma,
questa lettera la scrivo a te. A te che metti sempre il mio bene davanti al tuo. A te che, a volte, mi hai detto "no" solamente per farmi capire quanto sia eccezionale sentir crescere il desiderio dentro di me. A te, che sopporti tutti i miei momenti no. A te, che di prima mattina, hai la forza e la pazienza di guardarmi con occhi pieni d'amore anche quando mi alzo dal letto in giorni in cui il mio umore si potrebbe paragonare a un colore più scuro e intenso del nero. A te, che quando vieni ad assistere alle mie partite, vedendo il mio sguardo colmo di ansia e paura (cose che, tu sai, non fanno affatto parte della mia personalità) mi spieghi che se ho paura di cadere, poi cado perché ho paura. A te che con quel sorriso mi scaldi il cuore.

E non chiedermi scusa se, quando mi abbracci, mi stringi troppo forte. Non ti preoccupare, mamma. Io non mi faccio male se mi stringi in quella maniera; mi faccio male se non lo fai.

Questo è per te Mamma, che mi faresti da scudo anche nella guerra più ardua.

Susanna Sangiovanni

La sfida dell'ideologia gender

Musica e riflessioni con il cantautore Povia

Povia, un cantautore, che da sempre si distingue per testi che vanno controcorrente, insieme ad un avvocato che opera attivamente nel campo della bioetica, stanno promuovendo in tutta Italia un evento nel quale musica e riflessioni riescono a catturare il pubblico. "Invertiamo la rotta" è il titolo dell'incontro tenutosi a Matera il 12 gennaio presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano. Povia attraverso alcuni brani musicali porta avanti una cruenta battaglia contro l'attuale situazione politica italiana, contro la teoria gender, intesa come distruzione della Famiglia Naturale, e della sua libertà educativa. Il cantautore ha voluto sottolineare come con l'identità di genere "nessuno è maschio o femmina in base a come è strutturato biologicamente, ma siamo tutti maschi o femmine in base al momento". La constatazione che viviamo in un'epoca di cambiamenti, anzi di trasformazioni profonde e radicali, è così ripetuta e ovvia, da divenire un luogo comune. Queste trasformazioni sono in realtà in atto da alcuni secoli, e riguardano la concezione che l'uomo ha di se stesso. Le scoperte scientifiche, grandioso segno dell'altezza dell'ingegno umano, sganciate da ogni considerazione etica e sociale, hanno fatto dell'uomo un nemico di se stesso e dei propri fratelli. Quando non vi è nessuna natura da riconoscere e rispettare, rimane soltanto la forza e l'esito sarà una guerra terribile degli uni contro gli altri. Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, ci ha messo in guardia dalla «diffusa indifferenza relativista che non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in generale. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali»

(Evangelii Gaudium, 61). A quest'ultima visione dell'uomo come artefice di se stesso si rifà la teoria del gender, dei generi, apparsa per la prima volta negli Stati Uniti quasi sessant'anni fa. In realtà essa è frutto di una lunga incubazione del pensiero occidentale, che ha trasferito la propria attenzione sempre più dalla persona all'individuo, slegato da ogni appartenenza, e portatore soltanto di diritti. Essa vuole rifondare la società su una umanità nuova, liberata dai termini uomo e donna, padre e madre, sposo e sposa, figlio e figlia, matrimonio e famiglia. La Bibbia lega la famiglia alla fecondità, soprattutto in uno dei due racconti dedicati alla creazione dell'uomo: [...] maschio e femmina li creò (Gen 1,28). Queste parole vertono sull'unità e sulla dualità dell'uomo, creato da subito plurale, maschio e femmina; come immagine di Dio, l'uomo è uno, ma allo stesso tempo, è due. Nell'ultimo discorso alla Curia Romana, il Papa emerito Benedetto XVI sottolineò come: "l'uomo nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela. Egli appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato". In questo contesto, apparentemente drammatico, brilla più luminosa la luce di tanti uomini, di tante donne, di tanti genitori, di tante famiglie, che con la loro vita, testimoniano la verità e la bellezza della famiglia, del matrimonio, della vita cristiana, così come Gesù Cristo ce l'ha mostrata. Viviamo in un tempo affascinante, in cui tutti siamo personalmente chiamati a riscoprire e a testimoniare pubblicamente le ragioni della nostra fede e della tradizione, che i nostri padri ci hanno consegnato.

Antonello Di Marzio

Dalla preistoria al periodo romano

Il territorio di Matera, per la sua morfologia variegata, per l'abbondante presenza di acqua e di materie prime, in particolare il legno e il tufo, divenne il luogo ideale per la nascita di insediamenti preistorici. Le campagne di scavo, guidate con passione da Domenico Ridola e, successivamente, dalla Dott.ssa Bracco (divenne direttrice del museo Ridola nel 1933, un anno dopo la morte del suo fondatore) a cavallo tra il XIX e il XX secolo, hanno comprovato l'ininterrotta presenza dell'uomo già dal Paleolitico; in questo periodo infatti si attestano le prime tracce, ma solo nel Neolitico l'area materana vedrà sorgere i primi insediamenti stabili, ossia piccoli villaggi sviluppatisi, con alterne vicende, fino all'Età del Bronzo e del Ferro. La città, essendo situata nell'entroterra, fu appena sfiorata dall'influenza dei coloni greci quando questi, sin dall'VIII secolo a.C., approdarono e si stabilirono sulle coste dell'Italia meridionale bagnate dal Mar Jonio dando vita alla Magna Grecia, un territorio ampio e florido che comprendeva

le odierne regioni del Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia. I contatti culturali e commerciali con i popoli italici favorirono la costituzione di importanti colonie anche sul territorio lucano come Metaponto, Heraclea e Policoro. Una civiltà e una storia che hanno lasciato tangibili segni, testimonianze che il tempo non ha mai cancellato. Fortunatamente siamo ancora in grado di vedere, di ammirare, di toccare le mura, gli anfiteatri, le suppellettili, i gioielli e tanti altri reperti. La fantasia potrebbe farci socchiudere gli occhi e trasportarci in quella realtà; senz'altro riusciremmo a sentire, pur velatamente, i rumori, i suoni, le voci, i profumi di quel tempo. Forse riusciremmo a scorgere volti a noi familiari. Matera accolse i fuggiaschi di Metaponto e di Eraclea; c'è chi ha avanzato l'ipotesi che questo evento possa aver dato vita al suo nome, Met-Era. Si sostiene anche che le origini potrebbero risalire al console romano Quinto Cecilio Metello detto il Numidico [(160 a.C.? - 91 a.C.). Nel 109 a.C. fu eletto console ed inviato in Numidia (antica de-

nominazione di una parte del Nordafrica; potrebbe averla ribattezzata Matheola per perpetuare, con un monumento imperituro, il suo nome dopo averla riedificata «sulle rovine d'un precedente agglomerato il cui nome è andato perduto» (Brettagna, p.5). La città fu cinta di mura aventi due porte di accesso denominate rispettivamente 'Porta Erculea' e 'Porta della civita'. Un robusto fortilizio, la Torre Metellana, è stato solidamente dimostrato (Cfr. da ultimo Demetrio, p. 93 con n.2) che è di epoca medievale. Si ipotizza anche che il nome della città, la terza più antica al mondo, potrebbe derivare da Mater («madre»), da Mataios Olos («tutto vuoto») o da Meteoron («cielo stellato»). Matera, dopo la conquista romana della Magna Grecia (275-272 a.C.), pare sia stata prefettura nell'età repubblicana e imperiale, ma di ciò non vi sono prove sufficienti; dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente la città fu costretta ad affrontare la durezza e la crudeltà delle invasioni barbariche con gravi conseguenze.



Eleonora Bracco in una campagna di scavo



La torre Metellana



E. BIEMMI, M. BELLINI, G. NOBERASCO, *Per attuare Amoris laetitia*, Cittadella, pp. 108, 2016, €10,90

Dopo la pubblicazione di *Amoris Laetitia* tutta la Chiesa si trova di fronte al compito di recepirne il messaggio, che appare nello stesso tempo confortante ed esigente. Il primo Vescovo che ha scritto una lettera pastorale dedicata integralmente a questo atto di attuazione è Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena. Sul suo testo si soffermano tre teologi, con sensibilità e linguaggi diversi, per mettere in luce le diverse prospettive di conversione pastorale che il testo della Esortazione apostolica raccomanda ed esige. Ne deriva un libro prezioso per il lavoro parrocchiale e diocesano dei prossimi anni.

Semi di bene comune sulle strade della vita

Domenica mattina. La strada è deserta. Un uomo sulla cinquantina, un'importante autorità a livello provinciale, prende un contenitore di cartone abbandonato sul marciapiede e prosegue per porlo nel raccoglitore della carta: il bene comune attraverso la cura della nostra "casa comune", gesto di civiltà e rispetto per chi abbiamo accanto, oltre che un'emergenza dei nostri giorni. Un esempio ancor più efficace se qual-

cuno conoscesse chi ha compiuto questo gesto. Solo chi compie gesti di bene nel piccolo e nel segreto lo farà sicuramente anche a livello istituzionale. Chissà se lo avesse visto uno di quei signori - ancora tanti a Matera - che lasciano sul marciapiede le deiezioni dei propri cani e non si curano di raccogliercle e metterle in busta! Qualche giorno dopo, su una strada dello stesso quartiere, dopo un acquazzone, un passante nota un'auto che frena e

scansa una pozzanghera: lo ha fatto per non bagnarlo. Prova piacere sentendosi rispettato. Piccoli sacrifici e la pazienza di rallentare talvolta il passo possono essere strumento di bene per chi abbiamo intorno. Ci accorgeremmo di tante cose che altrimenti ci sfuggirebbero. "Sii tu il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo", diceva Gandhi. È questa la riflessione che questi episodi suggeriscono.

G.L.

Liberi di esprimersi

Favorire in tutti gli alunni lo sviluppo delle competenze utili per gestire processi decisionali inclusivi e processi di progettazione partecipata. E' questa la finalità principale del progetto "Liberi di esprimersi", un percorso dinamico, ludico e creativo che mira a stimolare i ragazzi, aiutandoli a conoscere ed elaborare i propri mezzi espressivi, realizzato dal Dipartimento H dell'Istituto Magistrale "T.Stigliani" di Matera, dove sono presenti 14 alunni in situazione di disabilità di natura psico-fisica, sensoriale e con notevole compromissione nell'area relazionale, affettiva e della conoscenza del "proprio sé". L'iniziativa, sostenuta anche dal dirigente scolastico Eustachio Andrulli, si svolgerà per tutto l'anno scolastico e in concomitanza con l'assemblea d'istituto, per garantire ai ragazzi diversabili attività alternative calibrate alle proprie difficoltà e potenzialità. Questo percorso ha luogo all'interno dell'istituto con la partecipazione dei ragazzi della III A - Liceo delle Scienze Umane e sotto la

guida del coordinatore e ideatore del progetto Liborio, Luca Mazzone, presidente dell'associazione "Il Volo del Calabrone" di Ferrandina." L'espressione teatrale - ha spiegato la professoressa Marianna Abbatino - attraverso i suoi giochi di ruolo, le improvvisazioni, le simulazioni, l'uso creativo del corpo e della voce, è il filo conduttore del progetto, per elaborare e sviluppare interessanti tematiche espressive. E' importante accogliere i nostri ragazzi che devono diventare parte attiva di un percorso di crescita, che si realizza in questo laboratorio di teatro, pensato per loro e che li vede protagonisti di questa esperienza". Le alunne Rosy Gravela e Camilla Di Marzio della classe III A, interpretando i sentimenti di tutti i compagni, hanno riportato su carta le emozioni che hanno provato, lavorando con i compagni disabili e che per i quali hanno rinunciato alle assemblee d'istituto, per trascorrere più tempo con loro.

Mariangela Lisanti

Riportiamo i loro "pensieri":

Dobbiamo ammettere che a questa età e con i nostri caratteri, forse non ci saremmo mai avvicinati di nostra spontanea volontà ad una realtà come questa. Siamo grati ai professori di averci presentato la possibilità del progetto, che abbiamo subito accettato di realizzare, per sfidare un po' il nostro carattere, per cercare di cambiarlo e per uscire dal nostro guscio. L'abbiamo vista come possibilità di crescita umana e emotiva; con stupore ci è sembrato di capire che normalità e diversità in fondo sono solo parole, etichette applicate dalla maggioranza di persone. Abbiamo visto occhi rossi di rabbia e di lacrime asciugarsi in fretta e diventare scintillanti di gioia per un gesto semplice come un sorriso e forte come solo le emozioni sanno essere. Ci sentiamo davvero realizzati!".

Rosy Gravela e Camilla Di Marzio

Non ci abbiamo pensato due volte ad accettare il progetto "Liberi di esprimersi" e rimango dell'opinione che sia stata la scelta giusta: nulla ci può far sentire più appagati dall'aiutare qualcuno in difficoltà e quando quel "qualcuno" sono dei ragazzi dotati di una certa semplicità e genuinità è impossibile poter dire di no. E' stato impossibile dire di no agli occhi dolci di Chiara, al sorriso luminoso di Matteo, al viso dolce di Cosimo. Ci hanno accolto nel loro mondo con affetto e fiducia, attraverso il loro battito di mani o dondolandosi avanti e indietro a ritmo di musica; ci hanno riempito di abbracci, carezze e sorrisi, talmente spontanei e sinceri che hanno scaldato il cuore di ognuno di noi. E ora non possiamo fare a meno di domandarci: e noi? Quante volte abbracciamo, baciamo e accarezziamo una persona cara? E' una esperienza unica, non solo perché ci ha insegnato il rispetto verso gli altri e a non avere paura del diverso, ma anche ad apprezzare le piccole cose, i piccoli gesti e a cogliere la semplicità".

Camilla Di Marzio

Sassi di Natale

La cultura per il Bene comune

E' un'iniziativa destinata a durare ben oltre il tempo natalizio quella messa in atto dall'associazione di promozione sociale "Talità kum": il Festival dell'albero non tradizionale. Il vulcanico e creativo Lindo Monaco ha pensato di partecipare al bando del Comune di Matera per creare iniziative ed eventi in vista del Natale che coinvolgessero tutta la Città, anche le periferie, con espressioni e linguaggi diversi: musica, canto, recitazione, sandart, danza. Nel giro di pochi giorni son arrivati circa oltre 70 alberi, molto creativi e ispirati a un tema inusuale ma intrigante: l'umanesimo; declinato secondo le indicazioni del Convegno ecclesiale di Firenze: umanesimo in ascolto, concreto, plurale, dell'interiorità e della trascendenza. Gli alberi esposti nelle chiesette di Matera Domini e san Biagio, nella chiesa di san Pietro Barisano e a Maria Madre della Chiesa, ammirati da migliaia di visitatori e turisti, sono stati votati per scegliere un albero per ogni tema e attribuire un premio di mille euro da destinare per la solidarietà. "L'intero progetto è frutto di un grande desiderio:

Operare in favore della Cultura anche per contribuire alla costruzione del bene comune. Il Festival Sassi di Natale, con i suoi percorsi di interazione fra le arti, non ha solo ampliato l'offerta culturale della Città di Matera, Capitale Europea della Cultura, ma perseguendo fini solidaristici è andato incontro all'uomo del nostro tempo, con le sue reali esigenze, i suoi concreti bisogni ed il suo profondo desiderio di felicità" - ha dichiarato il prof. Lindo Monaco, presidente dell'Associazione "Talità Kum" nonché ideatore e direttore artistico del Festival. E' stato un evento culturale che ha provato a prendersi cura dell'umano, celebrandone il suo legame trascendente ed abbracciandone i suoi bisogni concreti! Nella serata conclusiva, 21 gennaio, sono stati assegnati i premi alle associazioni destinatarie: l'Associazione don Giovanni Mele per la mensa, la parrocchia san Rocco, la Lilit, l'UNITALSI, LILT. L'augurio è che possano seguire altre edizioni di questa iniziativa che ha avuto lo scopo di indurre a riflettere e di sollecitare la creatività.

O.I.



Ci siamo anche noi...

Siamo i volontari del Servizio Civile del progetto Alter-Ego della Caritas di Matera-Irsina. Abbiamo aderito all'iniziativa del *Festival dell'albero di Natale non convenzionale*, che ci ha permesso di rimarcare valori e principi da noi condivisi. La realizzazione degli alberi ha visto un gruppo di sette ragazzi che hanno interagito per un progetto comune che rispettasse la creatività, l'inventiva e le capacità di ognuno. Abbiamo fuso le idee gettando basi solide per relazioni significative motivate dalla profondità del tema generale: "Natale nella città dell'uomo... per un nuovo umanesimo" e declinato come: 1 - umanesimo di interiorità e trascendenza; 2 - umanesimo concreto; 3 - umanesimo in ascolto; 4 - umanesimo plurale. Ci siamo interrogati sul modo di lasciar trapelare dal nostro operato messaggi significativi per tutti. Per la realizzazione abbiamo utilizzato materiali di riciclo e prodotti che si utilizzano in Caritas. C'è stata armonia nel gruppo e questa iniziativa ci ha permesso di vivere insieme giorni sereni. Seguire poi le opere nei diversi siti di allestimento è stato molto bello. I visitatori erano accompagnati in un viaggio nei bisogni della nostra Comunità. Aldilà della vittoria e dell'eventuale premio da destinare alle opere della Caritas, è stato bello partecipare e noi ne siamo stati fieri.

Angela e Maria Teresa



DIRETTORE RESPONSABILE

Antonella Ciervo

REDAZIONE

Giuditta Coretti, Anna Maria Cammisa, Domenico Infante, Mariangela Lisanti, Ernestina Soda, Marta Natale, Paolo Tritto, Filippo Lombardi, Eustachio Di Simine, Nino Vinciguerra, Giuseppe Longo, Federica Dattoli, Valeria Cardinale, Antonello Di Marzio, Rosanna Bianco, Gabriele Scarcia (*Migliorico*).

COLLABORATORI

Equipe Caritas Diocesana, TipToed, Giuseppe Frescura, Luca Reina, Maria Giovanna Farina, Sergio Mangia, Susanna Sangiovanni, Rosy Gravela, Camilla Di Marzio, Angela e Maria Teresa,

Chiuso il 24 gennaio 2017

SEDE Logos

Via dei Dauni, 20 - 75100 Matera

Fisc Federazione Italiana Settimanali Cattolici

PROGETTO GRAFICO

Dream Graphics di Antonio Gargano
dreamgraphics83@gmail.com

STAMPA

D&B stampagrafica Bongo
Via Cartesio, 8 - Gravina in Puglia (Ba)

WWW.LOGOSMATERA.NET

Scrivici o invia il tuo articolo a
articoli@logosmatera.net
fillombardi58@gmail.com



La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli o lettere inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

Quindicinale della Diocesi di Matera - Irsina
Iscrizione n°1/2009 - Registro della stampa
del Tribunale del 03/02/2009
n. iscrizione ROC 22418 Anno IX
n. 01 del 31/01/2017
Contributo libero € 1,20 - Abbonamento € 20,00
ccp n° 12492757 - causale: **Logos 2017**
intestato a: **Arcidiocesi di Matera-Irsina**

Meraviglioso sei!

Il percorso formativo avviato dal Servizio per la pastorale giovanile della nostra diocesi, dopo le prime catechesi svolte nelle vicarie si muove verso la nuova programmazione che porterà a vivere la Festa Regionale dei Giovani lucani il 17 giugno a Matera.

Tale evento, culmine di un percorso formativo diretto ai giovani di tutta la Basilicata, sarà preceduto da un concorso indetto dal Servizio Regionale per la Pastorale Giovanile dal titolo "Meraviglioso sei!"

Il concorso riguarda diversi ambiti artistici: ARTISTI DELLA PAROLA (poesia o prosa), CANTANTI / GRUPPI MUSICALI (canzoni di qualunque genere musicale, edite o originali), ARTISTI VISIVI (fotografie, cortometraggi, dipinti, ecc., purché inedite e originali).

Il titolo di questo concorso si ispira al tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (Lc 1, 49) e vuole invitare i giovani ad esprimere con l'arte tutto ciò che è generato nel cuore e nell'anima quando si incontra Qualcuno e

qualcosa di nuovo, bello, inatteso. Il 1° Concorso Regionale di Pastorale Giovanile nasce dal desiderio di condividere queste emozioni ed è articolato in tre selezioni indirizzate ai giovani dai 14 ai 35 anni.

Per ulteriori informazioni consulta il sito

www.giovanilucani.it


1° CONCORSO REGIONALE DI PASTORALE GIOVANILE
"MERAVIGLIOSO SEI"
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente (Lc 1, 49)





CHI PUÒ PARTECIPARE
 L'età dei partecipanti va dai 14 ai 35 anni alla data del 20 febbraio 2017. I candidati non devono essere professionisti e devono risiedere in una delle Diocesi della Basilicata.

SELEZIONI

- **ARTISTI DELLA PAROLA:** Poesia, Prosa, Testi musicali
- **CANTANTI / GRUPPI MUSICALI**
- **ARTISTI VISIVI:** Fotografia, Pittura, Video

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

- **FASE 1: INVIO DEL MATERIALE**
Una Giuria di Selezione, formata anche da professionisti del settore, sceglierà i candidati ammessi alle fasi successive.
- **FASE 2: LABORATORI DI FORMAZIONE ARTISTICA**
due laboratori di formazione gratuiti. Alcuni professionisti del settore sosterranno i candidati nell'approfondimento delle tecniche specifiche relative alla selezione prescelta.
- **FASE 3: EVENTO LIVE**
L'evento live, che vedrà la partecipazione di diversi artisti e performers di caratura nazionale ed internazionale, si terrà nella serata di **sabato 17 giugno 2017 a Matera**.

PREMI
 Il vincitore del concorso rappresenterà il proprio elaborato durante l'evento live, eventualmente con l'ausilio di altri partecipanti al concorso.
 I vincitori delle singole selezioni (Artisti della parola, Cantanti/gruppi musicali, Artisti visivi) riceveranno una borsa di studio (nel caso di gruppi la borsa è fruibile da un componente) per la partecipazione ad un master relativo al proprio ambito.

NOTE

- La partecipazione a tutte le fasi della selezione è completamente gratuita;
- Il Comitato provvederà al vitto e all'alloggio dei selezionati per le fasi 2 e 3.

Regolamento completo su www.giovanilucani.it

Per informazioni:

- www.giovanilucani.it
- pgbasilicata@libero.it
- 333.6376350

In collaborazione con 